



**QUARESIMA
2011**

Annuncio di
Risurrezione

Sussidio preparato dagli Uffici Pastorali Diocesani

Presentazione del sussidio	3
Quaresima 2011 – Un pane per amor di Dio: «VIVERE LA MISSIONE... IN GINOCCHIO!»	4
Itinerario per ragazzi: «La chiave della Parola»	5
1 ^a settimana: «Tentato»	6
2 ^a settimana: «Trasfigurato»	8
3 ^a settimana: «Acqua viva»	10
4 ^a settimana: «Ora ci vedo»	12
5 ^a settimana: «Risurrezione»	14
6 ^a settimana: «Fino alla fine»	16
Incontro per i catechisti: «Comunità che sanno di sale»	18
Itinerario per gli adulti: «Le coordinate di una Chiesa missionaria»	22
1° incontro: «Il primato di Dio»	23
2° incontro: «Essere testimoni»	27
3° incontro: «Offrire il primo annuncio»	31
4° incontro: «Un “noi” soggetto della missione»	35
Itinerario per i giovani	39
In preparazione al Congresso Eucaristico Nazionale	39
Dal'Eucaristia alla testimonianza	39
Dal'Eucaristia : la pienezza dell'umanità	40
Dal'Eucaristia alla vita quotidiana	40
Dal'Eucaristia: la risposta all'inquietudine dell'uomo	41
Dal'Eucaristia all'impegno civile	41
Dal'Eucaristia: la dimensione vocazionale della vita	42
I desideri del tuo cuore	42
I missionari ci scrivono	44

L'AZIONE

Settimanale della diocesi di Vittorio Veneto

(iscritto al n. 11 del Registro stampa del Tribunale di Treviso il 21-9-1948 e al Reg. Naz. della Stampa con il n. 3382 vol. 34 f. 649 del 5-9-91 - Iscr. ROC n. 1730)

Direttore responsabile
GIAMPIETRO MORET

Redazione e amministrazione

Tel. 0438 940249

e-mail: lazione@lazione.it

Via J. Stella, 8 - Fax 0438 555437

TIPSE - Tel. 0438 53638 - 31029 VITTORIO V.

PRESENTAZIONE DEL SUSSIDIO

LA COPERTINA

L'immagine in copertina riproduce uno dei pannelli che raccontano l'episodio dei discepoli di Emmaus così come ce lo racconta Luca nel suo vangelo, al capitolo 24. L'autore è Arcabas, il posto dove si trovano i sette pannelli è la Cappella del Pitturello di Torre de' Roveri (BG).

Quello qui riprodotto è l'ultimo e si riferisce ai versetti che dicono di come i due sono ripartiti in fretta, dopo aver riconosciuto Gesù nello spezzare il pane e sono tornati a Gerusalemme.

Ci colpiscono subito alcuni particolari. La tavola imbandita non è quella dei tempi di Gesù, ma assomiglia molto alle tavole di oggi: ci sono i piatti di ceramica bianca, il coltello e la forchetta, una bottiglia di vetro, una zuppiera dalla linea moderna. Anche le sedie sono come quelle che ritroviamo nelle nostre case, con il sedile impagliato e intrecciato. Sembrano essere di un'altra epoca, invece i tre calici e il candelabro.

La sedia rovesciata, il tovagliolo lasciato cadere su di essa, la tovaglia spiegazzata e tirata da un lato verso l'uscita, la porta spalancata sul cielo stellato, le candele spente ma non consumate, tutto ci dice che qualcuno c'era e che se ne è andato di fretta, spinto da una grande urgenza.

Quel cielo stellato e la calda luce dorata, che entra dalla porta e si appoggia dolcemente su quanto tocca, trasmettono serenità: è una sicuramente una bella notizia quella che ha spinto a partire, i passi di coloro che sono partiti correndo via sono passi di gioia che vuole essere condivisa con coloro che si amano.

Il piano pastorale di quest'anno ci invita ad essere come singoli e come comunità annunciatori e testimoni di Cristo. Vogliamo esserlo alla maniera dei discepoli di Emmaus: con fretta e con gioia.

Ci siamo abbeverati al calice della vita che lui ci dona; per dono suo, anche noi - come quei due calici che quasi si sovrappongono sotto il candelabro - abbiamo in noi il bisogno/necessità di continuare a donare lui, la sua vita a tutti gli uomini, perché la loro gioia sia piena. Essere missionari è partecipare della missione d'amore di Gesù.

Quel cielo stellato è il cielo delle promesse che Dio ha fatto ad Abramo e che finalmente si sono realizzate. E' il cielo stellato anche del Regno dei cieli che si realizza nel già e nel non ancora. E' la vita più forte della morte, che siamo chiamati ad annunciare in una fedeltà di alleanza di Dio all'uomo, innanzitutto.

Quella tavola uguale a quelle nostre di tutti i giorni dice che è per questo nostro mondo che siamo chiamati a diventare annunciatori, portatori di parole che siano sensate, credibili e che facciano nascere il desiderio di lasciarsi prendere dalla buona notizia del Vangelo.

CHE COSA C'E' NEL SUSSIDIO

- Il Centro Missionario Diocesano presenta le proposte per la Quaresima 2011 «Un pane per amor di Dio.
- L'Ufficio Catechistico, nella prima parte propone un cammino, in sei tappe, una per ogni settimana della Quaresima, compresa anche la Settimana Santa, per i ragazzi del catechismo. Al centro sono messi i vangeli delle domeniche: una parola chiave, presentata di volta in volta, ci permette di entrare nella Parola con attenzione e di farla parlare in maniera più forte per la nostra vita di tutti i giorni.
- I catechisti trovano una proposta per un incontro di spiritualità da vivere nel gruppo dei catechisti. L'approfondimento che proponiamo rilegge il nostro servizio di catechisti, e la nostra esperienza di credenti e di comunità, con le immagini del sale e della luce del vangelo di Matteo 5.
- La terza sezione si rivolge a coloro che partecipano ai percorsi di formazione per adulti e ai gruppi di ascolto. I temi dei quattro incontri sviluppano la parte del Piano Pastorale di quest'anno che precisa quali sono le coordinate di una Chiesa missionaria: un percorso, strutturato sulla Parola di Dio, ci farà riflettere sul primato di Dio, sulla testimonianza, sul primo annuncio, sul "noi" di Chiesa.
- La Pastorale Giovanile ci propone due strumenti: uno, scaricabile dal sito della diocesi, in vista della festa dei giovani che si tiene, come da tradizione, la vigilia delle Palme a Motta; un altro strumento ci aiuta a prepararci al Convegno Eucaristico Nazionale.
- Delle lettere dei nostri missionari, con la vivacità della loro parola, ci ricordano di avere il cuore capace di custodire il mondo intero.

Il materiale è scaricabile dal sito della Diocesi: www.catechesi.diocesivittorioveneto.it cercando il download.



QUARESIMA 2011 – Un pane per amor di Dio

Vivere la missione ... in ginocchio

Stare in ginocchio è una posizione scomoda e difficile da tenere per molto tempo. Di solito pensiamo che ci si mette in ginocchio per pregare. Vero, ma solo in parte! Per lavare i piedi ai suoi discepoli la sera prima della sua passione Gesù deve per forza essersi messo in ginocchio davanti a loro. Difficile lavare i piedi ad una persona seduta, senza inginocchiarsi davanti a lei! Comprendiamo allora che non solo davanti a Dio ci si mette in ginocchio, per pregarlo, ma anche davanti al fratello, per servirlo. Mettersi in ginocchio per servire non è meno scomodo di mettersi in ginocchio per pregare. Anzi, forse lo è ancora di più!

Gesù lo ha fatto, lasciandoci un esempio da imitare. E se ci pensiamo bene è sconcertante quel mettersi in ginocchio di Gesù per lavare i piedi dei suoi discepoli. Personalmente l'ho capito meglio quando mi sono sentito dire da un prete in un corso di Esercizi Spirituali: Tutte le religioni conoscono l'uomo che si inginocchia davanti a Dio. Solo il cristianesimo conosce Dio che si inginocchia davanti alla sua creatura.

Questa è la ragione per cui abbiamo scelto proprio l'icona della lavanda dei piedi, scritta per mano della Nikla, per illustrare il tema di questa Quaresima: **Vivere la missione... in ginocchio!** In ginocchio per pregare e ascoltare la Parola di Dio. In ginocchio per servire i fratelli. Imitando l'esempio di Gesù.

Per stimolare la preghiera e sostenere nel servizio, anche quest'anno il Centro Missionario ha preparato un calendario che propone per ogni giorno della Quaresima un breve testo della Scrittura e una preghiera scelta dagli scritti di alcuni grandi testimoni della fede e maestri dello spirito. Il riferimento principale resta il Vangelo della domenica. I testi proposti durante la settimana ne prolungano l'ascolto. Il vangelo delle domeniche di quaresima e del triduo pasquale (eccetto quello della prima domenica) è accompagnato anche dalle icone della Nikla che vengono proposte come aiuto per una lettura in profondità della Parola. La ringraziamo per avercene dato la possibilità.

Il calendario arriva accompagnato dalla tradizionale scatoletta/salvadanaio per raccogliere i risparmi, frutto delle rinunce quaresimali a favore dei poveri o, più concretamente, dei progetti di solidarietà segnalati alla fine del calendario e in apposito depliant.

Calendario e scatoletta/salvadanaio vanno insieme. Sono strumenti semplici e facili da utilizzare, pensati per aiutarci a vivere più intensamente la Quaresima, e ricordarci, quest'anno in maniera speciale, che la missione si impara e si vive mettendosi in ginocchio, rinunciando ad ogni atteggiamento di superiorità, autosufficienza, arroganza e orgoglio.



d. Bruno Daniel

ITINERARIO DI QUARESIMA PER I RAGAZZI

La chiave della Parola

Quando andavo a scuola alle medie, tantissimo tempo fa ormai, la mia professoressa che si chiamava Biancamaria mi ha insegnato un sacco di cose belle sull'analisi logica. Già, a me piaceva tanto tutto quello che aveva a che fare con la grammatica, l'analisi logica, quella del periodo, le sfumature tra un futuro e un condizionale: per me sapere tutte queste cose voleva dire poter esprimere meglio quello che portavo dentro, era poter comunicare di più. E' proprio grazie alla mia prof di italiano che mi sono imbattuto nel genitivo oggettivo e soggettivo e in tutti i significati che un genitivo può avere.

Il titolo di questo percorso "la chiave della Parola" contiene proprio un genitivo (della Parola) pieno di una ambiguità che è ricchezza. Lo si può intendere in due maniere: la chiave che serve per entrare nella Parola, quella con la P grande. Ma anche la chiave che è la Parola, perché la Parola può aprire il nostro cuore a una relazione più profonda con Dio e con gli altri uomini.

Lavoreremo così con delle chiavi in questa quaresima, a dire alcuni atteggiamenti di fondo del nostro cuore, come singoli e come gruppo di catechesi, piccola chiesa:

- possiamo decidere, con una chiave in mano, di chiudere fuori dalle nostre stanze, e soprattutto dal nostro intimo la confusione e il rumore, per far silenzio e, di conseguenza, spazio all'ascolto...

- possiamo aprire, con un'altra chiave, il Libro della Parola, per poterla leggere, con stupore e meraviglia, perché è occasione di incontro tra noi e Dio. Per facilitare la nostra comprensione del testo ci verrà offerta per ogni settimana una chiave di lettura, una parola che vogliamo lasciar scavare dentro di noi...

- a quel punto la Parola diventa Parola viva: capace di illuminare quello che viviamo, svela le nostre fragilità e il nostro peccato anche, ma soprattutto stimola e sostiene la nostra crescita. Quella Parola diventa così la chiave che ci fa guardare alla nostra vita con lo sguardo d'amore di Dio e ci spinge a diventare amore per gli altri.

Le riflessioni sulla Parola di Dio sono pensate innanzitutto per i catechisti: vorremmo che fossero loro a gustare per primi la Parola per poi aiutare i ragazzi e i bambini a fare altrettanto.

Siamo poi consapevoli che i testi così come li abbiamo elaborati sono rivolti soprattutto ai ragazzi più grandi: per i più piccoli contiamo sul lavoro di "digestione" dei catechisti o del gruppo dei catechisti.

Ogni gruppo di catechesi può scegliere che uso fare del materiale: si può semplicemente occupare solo un momento dell'incontro di catechesi o dare ad esso più spazio.

Per chi volesse compiere un piccolo segno durante la messa della domenica che richiami quanto vissuto negli incontri di catechesi: si prepara una grande chiave di cartone, una diversa per ogni settimana, sulla quale si scrive la parola-chiave. La chiave viene portata all'ambone, durante il canto di acclamazione al vangelo. Il versetto di acclamazione proposto dal lezionario può essere sostituito da quelli proposti qui sotto, che contengono la parola-chiave.

1. *Anche tu, Signore, sei stato **tentato** e hai vinto: la tua Parola sia la forza che guida il nostro cammino.*
2. *E' l'amore per noi uomini e per il Padre che ha **trasfigurato** il tuo volto: lo stesso amore risplenda sui noi volti.*
3. *Signore Gesù, il tuo amore per noi è come sorgente d'**acqua viva**, che zampilla per sempre.*
4. *Signore, apri gli occhi del nostro cuore; fa' che possiamo dire: **ora ci vedo**, vediamo la tua presenza in mezzo a noi.*
5. *La tua **resurrezione**, Signore, è forza che agisce già ora dentro i nostri giorni.*
6. *Ci hai amati **fino alla fine**, fino a dare la tua vita per noi: fa' che siamo capaci di amarci gli uni gli altri come hai fatto tu.*

don Andrea

I° settimana

Tentato

Mt 4,1-11

¹Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. ²Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. ³Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». ⁴Ma egli rispose: «Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*». ⁵Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio ⁶e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: *Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra*». ⁷Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: *Non metterai alla prova il Signore Dio tuo*». ⁸Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria ⁹e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». ¹⁰Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: *Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto*». ¹¹Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

UNA CHIAVE PER LA PAROLA

Nel parlare comune, quando si dice “sono tentato” ci si può riferire a tante cose. Sono tentato da una torta al cioccolato; sono tentato di stare alla televisione tutto il pomeriggio; sono tentato di prendere di nascosto quell'oggetto del mio compagno di scuola; se sono un ragazzo che ha degli amici che fumano, magari sono tentato di iniziare anch'io a fumare, per sentirmi come loro, per provare che effetto fa... Se passiamo al mondo degli adulti ci accorgiamo che le tentazioni crescono in proporzione alle responsabilità che vivono e alle possibilità che si offrono loro.

E' vero che essere tentati di mangiare una fetta di torta oppure no non cambia tanto la propria vita, ma se si tratta di far crescere la pigrizia dentro di noi o di rubare o di tradire i valori che mettiamo al centro della nostra vita, la cosa diventa ben diversa.

La prima volta che la dinamica tipica della tentazione si è fatta sentire dentro il cuore dell'uomo è nel giardino dell'Eden, di fronte all'Albero della Vita, quando, su suggestione del serpente, Eva e Adamo hanno scelto di mangiare del suo frutto. Da allora l'uomo si ritrova continuamente a dover scegliere tra ciò che è buono, aiuta crescere anche se costa come impegno, e fa bene a se stessi, agli altri e alla relazione con Dio e ciò che è male e ci fa percorrere strade che sono contrarie a quelle scelte e percorse da



Gesù. Le tentazioni che lui subisce nel deserto sono proprio rivolte a fargli usare il suo potere e a trovare delle scorciatoie per realizzare il Regno di Dio. Gesù sceglie la strada che vuole seguire e che propone anche a noi: quella della mitezza, del costruire pace, del mettere Dio al primo posto sempre, del fare appello alla libertà degli altri, della povertà... sono le beatitudini, che contengono anche la persecuzione e il perdere la propria vita donandola agli altri: possiamo capire come di fronte a tutto questo uno possa essere tentato di mollare, di non andare fino in fondo nel dono.

UNA PAROLA PER LA VITA

Il testo di Matteo che abbiamo letto è una notizia bellissima per la nostra vita. Ci è presentato Gesù come il vincitore della tentazione. Ma se ci fermassimo a pensare a lui come un modello, a uno che ci mostra come anche noi possiamo fare sarebbe troppo poco, perché la fatica del combattere rimarrebbe tutta nostra. Il testo della vittoria delle tentazioni ci dice che Gesù non solo è di esempio, ma anche ci dona la forza della sua vittoria, perché anche noi possiamo vivere e realizzare la vita buona da figli di Dio: solo se ci ricordiamo di questo possiamo cantare Gesù come salvezza per la nostra vita. Siamo chiamati ad impegnarci per vivere da figli di Dio, ma non dobbiamo cadere in moralismi o volontarismi: ci dimenticheremmo che la cosa che conta è affidarsi a Dio e fare l'esperienza di essere salvati e resi nuovi da Gesù.

- Si potrebbe fornire ai ragazzi una strada con tanti bivi e chiedere loro di chiamare per nome le occasioni e situazioni nelle quali si trovano "tentati". Il secondo passaggio consiste nel chiedersi quale criterio ci offre Gesù in quelle occasioni per scegliere la strada giusta.



UNA PAROLA CHE DIVENTA PREGHIERA

Oggi proponiamo di continuare la riflessione trasformando in preghiere quanto abbiamo ascoltato della Parola e della nostra vita concreta. La preghiera di richiesta forse è quella più adatta ad esprimere il proprio bisogno di essere accompagnati giorno per giorno da Gesù.

Quando sono tentato a chiudermi nel mio egoismo, insegnami a condividere, Signore, tu che hai condiviso tutta la tua vita con noi uomini.

Quando non voglio lasciar spazio al silenzio e alla relazione con Te, Signore, insegnami a pregare meglio tu che preghi e stai senza sosta in comunione con il Padre.

Quando sono tentato di riempire la mia vita di cose insegnami a digiunare, Signore, e a rinunciare per ritrovare ciò che è essenziale, come hai fatto tu.

Quando sono tentato, Signore, ricordami che non sono solo a lottare per cambiare il mio cuore e questo mondo, ma ci sei tu, il Vincitore, al nostro fianco.

2° settimana

Trasfigurato

Mt 17,1-9

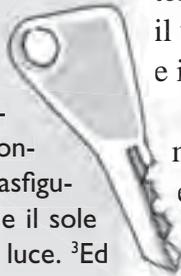
¹Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. ²E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. ³Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. ⁴Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». ⁵Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». ⁶All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. ⁷Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». ⁸Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. ⁹Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

UNA CHIAVE PER LA PAROLA

La parola che abbiamo bisogno di comprendere fino in fondo è trasfigurato: è Gesù che sul monte viene trasfigurato. Matteo usa delle immagini per dirci che cosa è successo, senza la pretesa di fare una descrizione accurata dell'evento: il volto diventa splendente, come se fosse il sole e i vestiti diventano bianchissimi.

Per capire che cosa dice questa parola possiamo far riferimento ad una esperienza che può essere anche la nostra o che comunque abbiamo visto sul volto degli altri. Ci è capitato a volte di vedere qualcuno "sfigurato": è quando il suo volto non assomiglia più a quello che conosciamo perché è stato deformato o da una malattia o magari da un incidente. A volte ci capita di avere il volto sfigurato anche da sentimenti forti, come la collera o la sofferenza: quello che si prova dentro di noi è talmente grande che trasforma anche i tratti del nostro viso. In genere la parola sfigurato dice una bellezza che non c'è più.

Altre volte invece può essere che abbiamo visto dei volti di persone esprimere una luce e una bellezza più forti del solito: basta pensare a chi si è appena innamorato o a una donna che porta in grembo il proprio bambino. Essere trasfigurato vuole indicare pro-



prio questo seconda esperienza: si ha un aspetto diverso, ma in meglio, più bello, più luminoso, più espressivo.

Nel caso di Gesù la sua trasfigurazione rivela la sua natura più profonda: quella di figlio di Dio, di figlio amato, di uomo nuovo che ama fino in fondo e per questo risplende della luce dell'amore. Gesù sta percorrendo una strada che è anche segnata da dolore e da fatica: il suo stesso volto sarà sfigurato nella sua passione, ma quella strada è in realtà anche la strada dell'amore e del dono di sé, per questo il suo volto da sfigurato diventerà definitivamente il volto bello del Cristo Risorto.

UNA PAROLA PER LA VITA

La trasfigurazione di Gesù è anche un invito per ciascuno di noi: Gesù ci annuncia e ci assicura che chi dona la propria vita agli altri fa emergere sul suo volto una bellezza che illumina il mondo, lo trasforma, contagia gli altri.

- Per aiutarci a comprendere questo messaggio proponiamo una attività: si può comporre un cartellone in due parti con delle immagini tratte dai giornali: una parte raccoglie i volti sfigurati della gente di questo nostro mondo, l'altra i volti di persone trasfigurate, quei volti di persone che dicono con quello che fanno, con il loro sguardo, con i loro tratti l'amare, il bello, il prendersi cura, il vedere nel profondo...

- Ci si può chiedere anche che cosa noi possiamo fare, nelle nostre giornate, per essere anche noi persone che vivono con il volto trasfigurato. Sarebbe bello potersi raccontare la volta prossima che ci si incontra alcune delle intuizioni maturate durante la settimana.



UNA PAROLA CHE DIVENTA PREGHIERA

E' bene lasciare un po' di tempo perché il cammino fatto diventi preghiera. Se qualche ragazzo se la sente, la può esprimere ad altra voce. Assieme si può terminare con il testo sotto riportato.

Il modo con il quale
hai parlato e camminato
con gli uomini e le donne
e i bambini della terra,
Signore Gesù,
è come luce che mostra
l'amore del Padre.

Il modo con il quale
sei vissuto, ha mostrato all'uomo
a quale vita di luce è chiamato,
pur dentro le ombre e le oscurità
che ci sono nei nostri giorni.

Il modo con il quale
hai parlato e camminato nel mondo
ci indica la direzione da prendere
perché diventiamo anche noi
luce per i fratelli,
segno dell'amore del Padre.

3° settimana

Acqua Viva

Gv 4,5-15

⁵Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. ⁷Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». ⁸I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. ⁹Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. ¹⁰Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». ¹¹Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? ¹²Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». ¹³Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». ¹⁵«Signore – gli dice la donna

–, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».

UNA CHIAVE PER LA PAROLA

L'esercizio che stiamo facendo, di entrare dentro la Parola di Dio con una chiave di lettura, vale in particolare per questo testo - e vale la pena prendere un vangelo e andare fino al versetto 42 - perché è Giovanni stesso che gioca con le parole, facendo assumere loro significati diversi a seconda di chi le pronuncia. Una di queste parole è proprio "acqua": la Samaritana sta andando al pozzo a prendere dell'acqua che le serve per bere e per le faccende domestiche; Gesù anche ha bisogno di acqua, perché è stanco del viaggio e ha sete, ma subito si intuisce che ha anche un'altra sete dentro di sé: è quella di riuscire a incontrare nel profondo del suo cuore questa donna, per farla sentire amata da Dio. Per questo lui stesso dice che ha un'altra acqua che zampilla sempre e che disseta ogni sete. La Samaritana all'inizio pensa di poter ottenere quest'acqua, che le farebbe risparmiare un sacco di fatica ogni giorno. A quel punto Gesù le farà intuire che si tratta di altro: è l'acqua



viva dell'amore di Dio, del sapere e del sentire che siamo continuamente in relazione con Dio, siamo amati dal Padre, siamo accompagnati da Gesù, abbiamo in noi la forza dello Spirito. L'acqua viva è questa relazione di amicizia con Dio, di cui possiamo essere proprio sicuri. Capiamo bene allora perché Gesù parla di una sorgente fresca che zampilla: essere in relazione d'amicizia con Dio riempie la nostra vita di gioia e di forza e ci fa essere capaci di contagiare gli altri con la freschezza e la bellezza che noi stessi viviamo.

UNA PAROLA PER LA VITA

Il cammino che Gesù fa fare alla Samaritana può essere anche quello che compiamo noi oggi. La domanda di partenza potrebbe essere: di che cosa ho sete io nella vita? Di che cosa sento di avere tanto bisogno a volte? Ci sono delle cose materiali, è vero, ma anche altre che riguardano di più i rapporti tra di noi, i bisogni profondi del nostro cuore... Proviamo a chiamare tutte queste "realtà" per nome.

- Rispetto a tutto quello che abbiamo trovato, dobbiamo fare un po' di ordine, come ha fatto la Samaritana. Gesù ci aiuta a ritrovare la centralità della sua presenza e della relazione con lui come acqua viva che zampilla dentro di noi. Gesù ci aiuta a ritrovare anche la sua presenza dentro le relazioni vere e importanti che viviamo ogni giorno e che ci parlano di come Dio ci ama e ha cura della nostra vita.

- Per chi lo desidera, si può fare anche un ulteriore passo in avanti, soprattutto con i più grandi e chiedersi quando ci capita di essere noi sorgente d'acqua viva per gli altri, quando cioè noi riusciamo a diventare segno dell'amore di Dio, perché viviamo noi per primi quella relazione bella con Lui.



UNA PAROLA CHE DIVENTA PREGHIERA

Un'immagine di sorgente di montagna potrebbe essere messa al centro di un cartellone. Attorno si possono scrivere il proprio grazie a Dio, per tutte quelle realtà che ci fanno sentire il suo amore come acqua fresca che scorre in noi.

Quante realtà dissetano
la mia vita, Signore,
sono come acqua fresca
che zampilla pronta per me:
un abbraccio dei miei genitori,
il sole del mattino che filtra dalla finestra,
le parole di incoraggiamento del mio insegnante,
il sorriso del compagno di banco
durante la ricreazione,
lo sguardo che ha visto
nel profondo del mio cuore...

Quante cose che faccio anch'io
sono come acqua fresca per la vita degli altri
e nello stesso tempo per me stesso,
perché, mentre dono,
trova finalmente soddisfazione
la mia sete di una vita piena di senso.

Quanto è bello riconoscere, Signore,
che l'acqua fresca che ricevo
e l'acqua fresca che offro agli altri
vengono dalla stessa sorgente che sei Tu,
acqua viva dell'amore di Dio per ciascun uomo.

4° settimana

ORA CI VEDO

Gv 9,1-7.35-38

¹Passando, vide un uomo cieco dalla nascita ²e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». ³Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. ⁴Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. ⁵Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». ⁶Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco ⁷e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

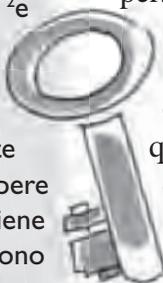
La gente naturalmente rimane stupita nel vedere colui che prima era cieco ora vedere e gli chiede chi abbia compiuto questo miracolo. Anche i farisei lo interrogano e si pongono una questione complicata per loro: il giorno in cui Gesù gli ha ridonato la vista è sabato e per loro non è possibile che uno che si dice uomo di Dio disobbedisca alla legge di Dio facendo di sabato ciò che non è permesso. Arrivano addirittura a dubitare che il cieco guarito fosse stato cieco e per questo fanno chiamare i suoi genitori. Alla fine decidono di cacciare il cieco guarito dalla comunità. Gesù allora lo incontra di nuovo.

³⁵Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». ³⁶Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». ³⁷Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». ³⁸Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

UNA CHIAVE PER LA PAROLA

Il testo che abbiamo sopra riportato è solo una parte di un racconto ben più ampio e vivace che vale la pena leggere tutto, dal versetto 1 fino al 41 (magari si può pensare a una sua rappresentazione, vista la bella caratterizzazione dei tanti personaggi che ci sono). L'evangelista Giovanni ci fa sostare sui particolari e sui dialoghi e ci conduce dentro una serie di pensieri che ci sembrano logici e ovvi nel risultato: quell'uomo non ci vedeva, adesso ci vede, dobbiamo far festa. Invece rimaniamo stupiti dell'opposizione che si solleva contro colui che era stato cieco e contro Gesù, opposizione che sembra negare anche la realtà della cecità e della guarigione.

Tutto questo ci porta a comprendere il valore del vedere con gli occhi e del vedere con gli occhi della fede. Ecco perché abbiamo scelto come parola chiave il verbo “vedere” cogliendo il momento in cui si vede davvero, si vede quello che è fondamentale nella vita. Lo stesso cieco fa due passaggi: viene guarito fisicamente, ma forse questo non è il vedere più prezioso che riceve.



Dopo la sua bella testimonianza di fronte ai farisei, una volta cacciato, i suoi occhi hanno la possibilità di vedere Gesù e di credere che Lui è il Salvatore, il Messia, il Figlio di Dio, colui che è venuto a liberare l'uomo dalle tenebre del male e della morte. La splendida risposta che dà: Credo Signore! e il prostrarsi dicono che ora vede ciò che è più importante di tutto: vede, nel volto di Gesù, Dio che salva. Per contro i farisei vedono con gli occhi ma hanno il cuore cieco, non riescono a lasciarsi prendere dalla Luce che è Gesù.

UNA PAROLA PER LA VITA

Vedere e vedere in profondità. Forse è capitata anche a voi questa esperienza: ogni giorno incontriamo persone, passiamo per le stesse strade, stiamo tante ore a scuola con volti conosciuti... eppure a volte, senza un perché preciso, tutte queste realtà diventano come più evidenti, ci stupiscono, ci colpiscono, rivelano uno spessore più profondo. E' allora che ci accorgiamo magari dell'espressione triste di qualcuno, di una preoccupazione che passa sul volto di un altro, di quel vecchietto che sta alla finestra e che possiamo salutare, dell'effetto di un grazie che ci vien voglia di dire... E' il passaggio dal vedere al vedere sul serio.

Ma per noi cristiani non basta questo passaggio, che è pure bello: occorre saper vedere con gli occhi della fede. Dio lo si può riconoscere mescolato con la vita di tutti i giorni. La sua Parola è mescolata con le parole degli altri, la sua presenza emerge dentro le relazioni che viviamo; nel silenzio del nostro cuore, quando ripensiamo a quanto viviamo durante il giorno, possiamo imparare a "vedere" Dio che si fa al nostro fianco, ci fa provare l'esperienza di essere da lui aiutati e ci chiede di fare altrettanto con le altre persone.

- Un cartellone con la parola "stupore" potrebbe far nascere lo scambio di piccoli episodi in cui si è rimasti stupiti, in questi giorni, nel vedere qualcuno/qualcosa/Qualcuno... I ragazzi

possono scrivere su dei post-it le proprie storie, per poi attaccarli al cartellone. E' bene lasciare dei post-it a disposizione, anche durante il racconto degli altri, perché i racconti di vita stimolano altri ricordi sicuramente.



UNA PAROLA CHE DIVENTA PREGHIERA

Attorno alla parola "ora ci vedo" i ragazzi possono inventare una preghiera, per dire il proprio stupore e la propria gioia. Possono immaginare di essere il cieco guarito, che si prostra e dice: Credo Signore! Che cosa hanno voglia di dire a Dio?

Oggi ti preghiamo, Signore,
per i nostri occhi.
Non ci è calata la vista,
è che forse non l'abbiamo mai sfruttata
come avremmo potuto.
Insegnaci a vedere chi ci vuole bene,
insegnaci a vedere chi ha bisogno,
insegnaci a vedere dentro le persone
tutto il buono, anche se nascosto.

Oggi ti preghiamo, Signore,
per i nostri occhi della fede.
Non ci è calata la vista,
è che forse non è allenata a sufficienza
per vedere la Tua presenza,
di un Dio mescolato con la vita di tutti i giorni,
che ci accompagna e ci è vicino,
che si mostra nella vita bella che cresce,
nella comunione che le persone sanno costruire,
nella povertà e semplicità delle cose vere.

5° settimana

RISURREZIONE

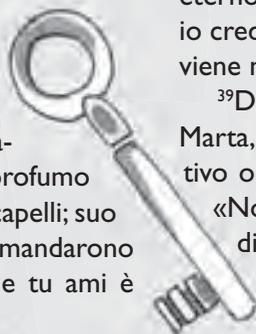
Gv 11,1-3.17-27.39-44

¹Un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. ²Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. ³Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». [...]

¹⁷Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. ¹⁸Betania distava da Gerusalemme meno di tre chilometri ¹⁹e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. ²⁰Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. ²¹Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato

qui, mio fratello non sarebbe morto! ²²Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». ²³Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». ²⁴Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». ²⁵Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; ²⁶chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». ²⁷Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». [...]

³⁹Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». ⁴⁰Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». ⁴¹Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. ⁴²Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». ⁴³Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». ⁴⁴Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare».



UNA CHIAVE PER LA PAROLA

La parola da comprendere bene è risurrezione, perché attorno ad essa c'è un po' di confusione, un sommarsi di significati che Gesù illumina con la sua presenza e con quello che fa.

Risurrezione è tornare in vita. Lazzaro che era morto torna in vita grazie a Gesù. Anche Gesù, dopo la sua morte, risorgerà. I due modi di risorgere di Lazzaro e di Gesù sono diversi, perché Lazzaro morirà di nuovo, come capita a tutti gli uomini, invece Gesù rimane vivo per sempre, la sua vita diventa qualcosa di nuovo, una qualità di vita diversa, segnata dalla pienezza che Dio ha promesso a tutti gli uomini. La risurrezione di Lazzaro diventa così un segno che trova la sua pienezza di significato in Gesù: Gesù è venuto per vincere la morte e per vincerla in maniera definitiva, non solo in maniera temporanea.

C'era un'altra cosa da comprendere: Marta crede nella risurrezione come ci credevano molti ebrei, ma pensava che essa riguardasse il tempo in cui ci sarebbe stata la fine della storia e del mondo. Gesù invece le dice che la risurrezione non riguarda solo questo tempo futuro, ma ha a che fare con il nostro presente: siamo chiamati a rinascere, a ritornare vivi già nel presente, dentro le grandi e piccole esperienze di morte che noi viviamo. Già, possiamo dire di fare un po' esperienza della morte quando siamo feriti, quando non abbiamo più speranza dentro di noi, quando ci chiudiamo nell'egoismo, quando rimaniamo bloccati nel dolore o nella rabbia, quando facciamo del male agli altri. Dentro queste realtà la forza della risurrezione di Gesù ci può far fare l'esperienza di tornare a vivere sotto forma di perdono, di gioia, di donare, di speranza, di serenità...

UNA PAROLA PER LA VITA

E' proprio una bella notizia quella che ci viene data da questo vangelo: siamo chiamati anche noi a vivere da risorti, ogni giorno della nostra vita, sapendo che non rimaniamo bloccati dentro le nostre "morti", dentro i "sepolcri", legati anche noi da

quelle bende che tenevano stretto Lazzaro. La risurrezione diventa il nostro canto di speranza, perché sappiamo che niente ci può tenere chiusi nella fatica e nel dolore e nella tristezza perché Gesù ha vinto la morte una volta per tutte e per tutti.

- Vogliamo provare ad allenarci oggi a riconoscere come la logica della risurrezione è all'opera nella nostra vita: su delle strisce di carta sono scritte delle coppie di termini (divisione-unione, sconforto-speranza, conflitto-pace, egoismo-altruismo, tristezza-gioia, peccato-perdono, schiavo-libero e altre ancora), i ragazzi sono invitati a raccontare uno o due episodi che possano mostrare come quel passaggio da morte a vita si è realizzato in loro.



UNA PAROLA CHE DIVENTA PREGHIERA

Ai ragazzi è data una striscia di carta, su cui sono invitati a scrivere una preghiera. Tutte le fasce sono messe insieme a quelle che riportano le coppie di termini, a dire l'offerta della propria vita a Dio.

Signore, tu incontravi le persone e le facevi vivere di vita nuova: così è stato per il ladrone, per la donna accusata, per il cieco nato, per la Samaritana, per il paralitico, per la piccola figlia di Giairo, per Lazzaro e le sue sorelle.

Signore, fa vivere anche noi da risorti, con la tua vita nuova in noi:
dov'è odio, portaci all'amore;
dov'è offesa, portaci al perdono;
dov'è discordia, portaci all'unione;
dov'è dubbio, portaci alla fede;
dov'è errore, portaci alla verità;
dov'è disperazione, portaci alla speranza;
dov'è tristezza, portaci alla gioia;
dove sono le tenebre, portaci alla luce.

6. Settimana Santa

Fino alla fine

Gv 13,1-5.12-15 (è il vangelo del Giovedì Santo)

¹Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. ²Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, ³Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. ⁵Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. [...]

¹²Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? ¹³Voi mi chiamate il Maestro e il

Signore, e dite bene, perché lo sono. ¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. ¹⁵Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.

UNA CHIAVE PER LA PAROLA

Fino alla fine: è questa l'espressione sulla quale vogliamo concentrarci oggi. Ha due significati: fino alla fine della vita, cioè fino alla morte e fino in fondo cioè totalmente, completamente. Questi due significati si collegano perché per Gesù vogliono dire amare con tutto se stesso, senza più essere preoccupato di se stesso e della propria vita e di quello che può succedere. Gesù sa che morirà, ormai la cosa è diventata evidente, ma non per questo si tira indietro e sceglie, con un gesto di grande libertà, di continuare ad amare costi quel che costi. Sceglie di vivere amando i fratelli e il Padre, fino alla fine, consapevole che questo profondo movimento d'amore



che ha dentro è il senso per la sua vita e per la vita di ogni uomo.

Durante l'Ultima Cena con i suoi Gesù compie dei gesti e dice delle parole che girano attorno al dono, senza fine, della sua vita per amore: la lavanda dei piedi mostra lo stile con il quale siamo chiamati a vivere noi uomini, facendoci servi gli uni gli altri, perché per primo Dio si è chinato ai nostri piedi in Gesù, per salvare la nostra vita; nei segni del Pane e del Vino Gesù fa sì che il suo dono possa continuare a ripetersi anche nei nostri giorni e sostenere la nostra vita; nel morire in croce la sua parola di dono diventa chiaramente irreversibile, detta per sempre e detta dentro la morte, che più sembra distruggere la vita dell'uomo, ma che non può distruggere l'amore.

UNA PAROLA PER LA VITA

In questa settimana in cui le celebrazioni ci aiutano a rivivere gli ultimi giorni della vita di Gesù vogliamo lasciarci stupire da tutto l'amore che respiriamo nella nostra vita e che viene da Dio. La notizia che ha cambiato la vita nostra e quella di ogni uomo di ogni tempo è che Dio ha donato la sua vita a noi, per farci partecipi della sua vita e per darci la capacità di costruire un mondo migliore.

- Ai ragazzi potrebbero essere dati dei pezzi di stoffa di due colori. Su uno potrebbero scrivere tutti i gesti che ricevono di amore, da parte di Dio e delle persone. Sull'altro possono invece scrivere i gesti che loro riescono a compiere di servizio. Sarebbe bello poter cucire assieme tutti i pezzi di stoffa, per comporre un grande asciugamano che raccoglie i gesti di servizio e di amore che riconosciamo presenti nei nostri giorni e che sono l'attualizzazione bella del donare di Gesù.

- Vale la pena proporre ai ragazzi di partecipare alle celebrazioni della settimana santa, a partire da questa prospettiva: sentire ancora una volta il raccontare dell'amore grande di Dio per

noi e per tutti gli uomini. E' il racconto più bello che possa esserci, anche perché è un racconto che non ci racconta di cose rimaste chiuse nel passato, ma che continuano a far nascere vita buona anche oggi.



UNA PAROLA CHE DIVENTA PREGHIERA

Sentire il bisogno di aprire il proprio cuore alla preghiera è ciò che di più naturale si vive quando ci si trova di fronte all'amare fino alla fine.

Quanto è grande, Signore,
il tuo amore per noi:
ci parla di Dio che si inginocchia
ai piedi dell'uomo.

Quanto è grande, Signore,
il tuo amore per noi:
non si ferma neppure
di fronte alla morte.

Quanto è grande, Signore,
il tuo amore per noi:
raggiungere tutti gli uomini
della terra e di ogni tempo.

Quando è grande, Signore,
il tuo amore per noi:
ci fai capaci di amare come te,
resi strumento della cura
che hai per ogni uomo.

QUARESIMA CATECHISTI

COMUNITA' CHE SANNO DI SALE

Obiettivo

Vogliamo come catechisti comprendere che cosa significa annunciare il vangelo nel modo indicato da Gesù con le immagini del sale e della luce e recuperare dei racconti dentro la vita nostra e delle comunità cui apparteniamo, che siano in sintonia con le immagini citate.

PER ENTRARE NEL TEMA 20'

Quando i catechisti arrivano, trovano già la stanza preparata per l'incontro. Ben visibili su un tavolo, preparato con una tovaglia o un centro, sono messi una candela accesa e un barattolo del sale, aperto, con del sale sistemato su un piattino. A fianco una Bibbia, aperta sul capitolo 5 di Matteo.

Dopo un breve momento di accoglienza, si invitano i catechisti a dividersi in gruppetti di 4/5 persone, creando delle piccole isole nella stanza dove ci si trova. A tutti è consegnato l'elenco che si trova qui sotto. Un momento di riflessione personale permette di raccogliere le proprie idee. Inizia poi lo scambio, che vuole offrire semplicemente dei ricordi agli altri, senza che ci sia un dibattito su quanto viene detto.

Un testo della Parola di Dio che ho gustato particolarmente in questo periodo...

Una celebrazione che per me è stata significativa...

Un fatto che è stato per me particolarmente illuminante...

Un gesto che ho ricevuto e che ho sentito molto caro...

Una frase che mi è stata detta e che è stata rivelante...

Non su tutte le domande è necessario trovare qualcosa. Ogni catechista sceglie quanto raccontare di sé. Le uniche cose sulle quali vigilare accuratamente sono l'ascolto attento e il parlare in prima persona, centrati sulla propria esperienza personale.

CON LA LUCE DELLA PAROLA 15'

Dal Vangelo secondo Matteo (c 5)

¹³Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

¹⁴Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, ¹⁵né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. ¹⁶Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

Dietro le parole di Gesù sentiamo risuonare l'esperienza concreta della sua vita in quel di Nazaret: ogni dettaglio della duplice immagine da lui usata potrebbe essere verificato nella vita quotidiana di una famiglia di quel tempo. Quante volte

Maria avrà preso il sale per rendere saporito il cibo e per conservarlo; e Gesù l'avrà anche vista prendere un pezzo di sale, che ha perso la sua efficacia, e gettarlo in strada, fuori della porta di casa, dove viene calpestato dagli uomini. Ora quel gesto si carica di significato metaforico. Lo stesso vale per la lucerna, che veniva preparata con grande cura, visto che le case della Galilea erano in genere senza finestre ed era necessario situare la luce con cura al centro della casa, perché la sua luce si diffondesse e chi era nella stanza potesse lavorare e accogliere le persone.

Un primo livello di significato di queste due immagini lo ritroviamo anche noi dentro l'uso quotidiano di questi due elementi: il cibo senza sale è veramente poco mangiabile, una persona sciocca si dice che è senza sale in zucca; il sale ha così a che fare con il sapore della vita e con la sapienza: richiama la dimensione del bello, del gustoso, del profondo, del carico di valore e senso. Il sale ha anche altre qualità: è usato per conservare i cibi e se messo sulle ferite brucia... Nell'appello a essere sale probabilmente ci stanno bene tutti questi significati: il cristiano è colui che mostra che cosa rende saporita la vita, svela il senso del vivere ed esprime il proprio giudizio sulle realtà che hanno da cambiare, brucia come il sale nelle ferite.

Anche la metafora della luce si carica di tanti significati: è ciò che permette a tutto di essere visto, per questo lo rende esistente, lo fa venire alla luce; ci fa apprezzare la realtà nella varietà di colori e di forme; la luce rende possibile vedere l'altro in volto; la luce è guida, faro nella notte; la luce è anche rivelazione di ciò che è nel buio, svelamento di ciò che è ombra. I cristiani nel mondo sono come luce perché rivelano i colori, danno vita alla realtà, ma anche illuminano ciò che vorrebbe rimanere nascosto, lo svelano.

Il contesto nel quale è inserito questo duplice invito di Gesù è importantissimo: ha appena finito di proclamare le beatitudini, in cima al monte. L'essere sale e luce è da pensare allora con questo riferimento: è possibile quando si incarnano le beatitudini della mitezza, dell'essere costruttori di

pace, della povertà, della fame e sete della giustizia. E' quanto ci si gioca con questo stile di vita che il cristiano diventa sale e luce per il mondo, come gusto e come colore. Anche l'ultima beatitudine, quella della persecuzione, ha a che fare con il sale e con la luce, per gli aspetti di svelamento e di denuncia del male e per la forza che domanda il continuare a essere fedeli.

Nel descrivere i cristiani come sale e luce Gesù è preoccupato anche che la loro qualità saporosa e il servizio della luce non vengano meno. Ciò che Gesù sta sottolineando non è tuttavia la semplice coerenza di vita e di testimonianza che il credente è chiamato a dare. Sicuramente c'è anche questo: tuttavia la preoccupazione di Gesù ha un significato ancora più preciso. Sia il sale che la luce hanno senso non solamente se sono capaci di dare sapore al mondo e di illuminare il mondo, ma se il

mondo riconosce che quel sale è sale per sé e quella luce è luce per sé. C'è uno sbilanciamento verso il mondo che impedisce di pensare un servizio di sale e di luce in termini assoluti, come se ci potesse essere un sapore a prescindere dalla pasta per la quale serve e una luce a prescindere dai colori che deve svelare. Il sale e la luce devono avere la caratteristica della visibilità e della significatività.

Vogliamo ora provare a interrogarci su che cosa le immagini del sale e della luce dicono a noi come catechisti.

- Innanzitutto ci spingono a ritrovare una storia, che è la nostra, in cui abbiamo per primi fatto esperienza di Cristo come luce e sale per noi. Le ragioni della missione e dell'annunciare Gesù sono così tutte racchiuse nel suo essere sale per noi, nella luce che Lui è per il cammino del mondo e dell'uomo come senso, forza e gioia. E' questa esperienza di incontro con Lui come sale e luce che ci spinge alla missione, che diventa per noi la necessità di raccontare agli altri la sua storia, necessità di offrire la nostra compagnia perché altri possano giungere all'incontro con lui e godere del Vangelo. E' così che anche noi possiamo essere, come abbiamo sentito nel brano ascoltato, sale e luce per il mondo.

- Il modo con il quale siamo chiamati ad annun-



ciare Cristo pienezza di vita è chiaro, ma stesso tempo ci spiazza: non ci è chiesto di far percepire il cristianesimo come un insieme di regole morali, anche se il credere deve diventare “morale”, vita di tutti i giorni che si lascia guidare da valori di fondo; non ci è chiesto di presentare il cristianesimo come un insieme di verità, anche se più che mai abbiamo bisogno di una fede ragionata e pensata, che scava nel mistero di Dio e dell’uomo. La prima via con la quale dire il credere e il senso del credere è alla maniera del sale e della luce, cioè come qualcosa che è innanzitutto gustoso e luminoso, e per questo desiderabile. E’ in nome della beatitudine che lo stesso Cristo ci chiama.

- L’attenzione che stiamo mettendo in questi anni a ripensare la catechesi vuole andare proprio in questa direzione: c’è bisogno di testimoni che rivelino la bellezza del credere; c’è bisogno di parole che siano percepite come piene di senso e illuminanti per la vita di oggi; c’è bisogno di comunità che siano, pur nei loro limiti, luoghi in cui traspare la bellezza dello stare assieme e la passione per il Vangelo e per l’uomo.

C’è bisogno anche di gente e di comunità che vivano la profezia e che per questo brucino come il sale sulle ferite del male e sulle realtà disumane che segnano le nostre società e la vita stessa della chiesa: la profezia è per una vita migliore in nome di Dio, per un di più di sale e di luce.

- Come essere capaci di una pratica e di parole di Vangelo, di vita buona da figli di Dio, parole comprensibili per questo nostro mondo è un interrogativo che rimane aperto a una ricerca che va oltre noi catechisti. Per quel che ci riguarda vogliamo tenere aperta la ricerca che ci vede impegnati non solo a pensare ai nostri ragazzi come interlocutori, ma anche e soprattutto alle loro famiglie e ai genitori. Siamo chiamati a essere sale e luce sia per i ragazzi che per gli adulti che ci sono dietro a loro, consapevoli che questo ci chiede competenza nel dire cose saporite e luminose dentro la vita concreta e reale, che è la nostra e la loro. La competenza si traduce



sempre più nella capacità di un dislocamento, di un cambiamento di posizione radicale: dal dire parole da dentro la Chiesa per loro che si avvicinano, al dire parole di Vangelo a partire dalla loro vita. E’ la preoccupazione di Gesù che il sale sia sale e la luce sia luce: sono i “fruitori” della sale e della luce che dicono se questo è salato o la luce è luminosa.

- Essere e sale e luce non ci chiede una vita perfetta. Ci chiede di stare di fronte agli uomini anche nella verità delle proprie fragilità e del proprio peccato, mostrando in questo il sapore del perdono ricevuto e la luce del cammino che riprende.

Inoltre, senza nulla togliere all’importanza della nostra testimonianza e delle nostre parole sappiamo che la centralità rimane a Cristo, è lui il sale che ci rende salati, la luce che noi riflettiamo. La nostra stessa testimonianza non vive del miracolo della coerenza, ma della trasparenza dell’amore di Dio, per cui essa è prima di tutto rivelazione, memoria per il mondo di ciò che Dio, in Cristo, ha fatto per noi. Il credente e la comunità sono chiamati a dire Dio vicino all’uomo in parole umane e opache, in gesti e strutture fragili e deboli, ma che rimandano a un Oltre, cui attingono continuamente il singolo e la comunità.

DENTRO LA NOSTRA ESPERIENZA 10’+30’

Ci diamo un tempo personale perché ciascuno possa mettere in tensione la Parola ascoltata con la propria vita di catechista, nello specifico del servizio che facciamo ai ragazzi e agli adulti nella nostra comunità. Ecco delle possibili domanda guida.

- Quali momenti nella catechesi mi sembra di aver vissuto di particolarmente “salati e luminosi”?

Perché posso dire che lo erano?

- Anche alla luce dell’approfondimento ascoltato, come far diventare maggiormente “salato e luminoso” il mio modo di far catechesi e il modo di far catechesi così come inteso nella nostra parrocchia?

Ci si divide in gruppi per lo scambio; per facilitare la comunicazione e permet-

tere a tutti di esprimersi; il numero non dovrebbe superare le otto persone.

PER CELEBRARE LA NOSTRA VITA 10'

Finito lo scambio ci si ritrova assieme per un piccola celebrazione, attorno alla Parola, al sale e alla luce. Sono stati aggiunti tanti piccoli sacchetti di sale quanti sono i catechisti presenti. Si può fare un canto adatto, come *La preghiera di Gesù è la nostra*, che riprende proprio il brano del Vangelo letto.

Dopo il canto si lascia il tempo perché ciascuno possa pensare una preghiera che nasca da quanto vissuto nell'incontro.

Quando si ha la percezione che si possa procedere, si invita chi lo desidera a leggere la propria preghiera. Poi assieme, con calma ogni catechista prende un sacchettino di sale e si termina con il testo sotto riportato:

Preghiera

Tu sei per me come il sale, Signore,
che dà sapore a ogni istante della mia vita,
alla mia gioia e alle mie fatiche,
al mio peccato e al mio amare.

Come il sale purifichi la ferita ed esalti la bontà.

Fa', o Signore, che il nostro servizio di catechisti
sia di sale e di luce per i nostri ragazzi e i loro genitori.

Fa' che, anche tramite noi, possa crescere in loro
il desiderio di sperimentarti
come sale e luce per la loro vita.

Fa', o Signore, che la nostra comunità
sia di sale e di luce per questo nostro mondo.

Fa', o Signore, che questo mondo
aiuti la nostra comunità a essere di sale e di luce,
sale di Cristo disperso nella pasta dell'umano,
luce che guida il cammino verso il Regno.



Schema dell'incontro

Obiettivi	Tempi	Attività, modalità	Materiali, note
Accoglienza	5'		Candela, barattolo sale, piattino, Bibbia
Per entrare nel tema	20'	Scambio a isole sulle domande	Testo con le domande
Ci confrontiamo con il testo di Mt 5,13-16	15'	Approfondimento	Foglio approfondimento
Per tornare alla vita	10' 30'	Tempo di riflessione personale Confronto in gruppo	Fotocopie delle domande
Per celebrare	10'	Momento di preghiera	Sacchetti di sale, foglietti per scrivere la preghiera, foglio della preghiera

QUARESIMA ADULTI

LE COORDINATE DI UNA CHIESA MISSIONARIA

itinerario di catechesi degli adulti

Queste schede per la catechesi degli adulti continuano il percorso, iniziato in tempo di Avvento, sul tema della vita battesimale intesa come missione, così come sono sviluppati nel Piano Pastorale di quest'anno.

Se in Avvento la proposta si concentrava sui temi sviluppati nella prima parte del piano pastorale, ora, per il tempo di Quaresima, viene ripresa la seconda parte del piano, in particolare il capitolo che riguarda «le coordinate di una Chiesa missionaria» (pp.29-33).

Sono così proposti quattro incontri, con questa scansione:

- 1 Primato di Dio: "Cercate il regno di Dio e la sua giustizia"
(Mt 6,25-34)
- 2 Testimonianza: "Essere sale e luce" (Mt 5,13-16)
- 3 Primo annuncio: "Filippo e l'Etiope" (At 8,26-40)
- 4 Il «noi» soggetto della missione: "I credenti stavano insieme"
(At 2,42-47)



Le schede sono strutturate secondo la logica tipica degli incontri per adulti.

Un incontro è pensato con questo sviluppo:

- si vive un momento di preghiera iniziale, da fare assieme. In ogni incontro vengono proposte due strofe della preghiera per l'anno pastorale. Si può anche aggiungere un canto, che in genere aiuta a entrare in un clima di preghiera e di ascolto.

- si enunciano il riferimento al Piano Pastorale e il messaggio che l'incontro si propone di approfondire;

- si legge il brano della Parola di Dio;

- si lasciano alcuni minuti di lavoro personale, per una rilettura del testo attraverso la quale è dato modo a ciascuno di sottolineare ciò che del testo colpisce. Non segue lo scambio dopo il lavoro personale, ma si rimanda il tutto al momento di confronto previsto dopo l'approfondimento.

- si legge insieme l'approfondimento oppure viene proposto da un animatore. Ci rendiamo conto che le suggestioni date sono piuttosto dense; se è un animatore a presentarle al gruppo avrà avuto modo in precedenza di farle proprie in modo da essere in grado di condividerle con gli altri adulti; se la lettura avviene insieme, sarà bene lasciare del tempo per domande e dubbi sul testo stesso.

- si lascia spazio al confronto e al dialogo, sulle piste e sulle domande proposte.

- si termina l'incontro con una preghiera finale sul tema dell'incontro.

Ogni animatore del gruppo provveda il materiale necessario per l'incontro. Ricordiamo che le schede sono disponibili nel sito della nostra Diocesi, alla pagina: www.diocesivittorioveneto/sp/catechesi_dwn.asp

L'Ufficio Catechistico Diocesano

1. Il primato di Dio

Condizione indispensabile per poter vivere la missione, è di essere, noi stessi, costantemente disponibili e impegnati a cercare e ricevere la Parola di salvezza, lasciando che essa trasformi e rinnovi le nostre esistenze. La testimonianza e l'annuncio sono opera dello Spirito. Occorre quindi offrire spazio allo Spirito perché possa compiere in noi la sua opera. (PPD pp.32-33)

Messaggio

Affermare il primato di Dio nella nostra vita chiede non solo di darsi degli spazi per la crescita personale e comunitaria nella relazione con Lui, ma anche di realizzare una pastorale che esprima in maniera significativa il primato del Vangelo.



Per pregare

O Dio, nostro Padre, pieno di bontà e misericordia, tu ci chiami alla comunione con te per vivere come tuoi figli
nell'amore riconoscente e nella pace.

Noi ti benediciamo, o Padre, e ti rendiamo grazie.

Per rivelarci e attuare questo tuo disegno
Tu ci hai mandato il tuo Figlio Gesù Cristo,
vivente immagine del tuo amore fedele e universale.
Noi ti benediciamo, o Padre, e ti rendiamo grazie.

(dalla preghiera per l'anno pastorale)

Dal Vangelo di Matteo (cap. 6)

²⁵Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? ²⁶Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? ²⁷E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? ²⁸E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. ²⁹Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. ³⁰Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? ³¹Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". ³²Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. ³³Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. ³⁴Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.



Per accogliere la Parola

Lavoro personale

Dopo aver ascoltato il testo del Vangelo ci diamo alcuni minuti di lavoro personale. In silenzio rileggiamo il testo sottolineando ciò che ci colpisce.

Per approfondire

Il motivo per il quale abbiamo scelto questo testo di Matteo per scavare sul tema del primato di Dio nella nostra vita personale e in quella della comunità è legato alla prospettiva che ci costringe ad assumere: al centro non viene messo quello che noi possiamo o vogliamo fare, anche nell'esprimere il primato di Dio nella nostra vita, ma quello che Dio fa per noi.

Prima quindi di ogni scelta personale o comunitaria per esprimere il primato di Dio nella nostra vita c'è un volto di Dio da riconoscere e che vogliamo ritrovare nelle azioni concrete che poi mettiamo in atto. Senza questo volto riconosciuto rischiamo di continuare ad essere buoni rappresentanti del popolo veneto che lavora tanto, probabilmente a volte troppo, anche nel momento in cui si vuole stare in relazione con Dio.

Il volto di Dio che Gesù ci presenta in questo testo è quello di un Padre che custodisce accuratamente i propri figli, nutrendoli e procurando loro tutto ciò di cui hanno bisogno. E' un Padre la cui tenerezza si espande su tutte le creature tant'è che nutre gli uccelli del cielo e riveste di bellezza i fiori del campo che durano un niente. Tanto più allora ha cura dell'uomo che riconosce essere suo figlio. E' un Padre che veglia sui suoi figli e che gioisce della gioia che provano le sue creature.

Se Dio è così allora capiamo perché non abbiamo da preoccuparci, ritornello ripetuto per sei volte da Gesù. Possiamo sul serio porre la nostra vita nelle mani di Dio, sapendo che c'è una provvidenza che va

ben oltre la nostra provvidenza e il calcolo per il nostro futuro.

Affidarsi a Dio provvidenza non è un atteggiamento ingenuo: in profondità dice la consapevolezza che l'uomo ha della sua piccolezza e del fatto che la vita non dipende da quello che riesce a fare... di sua iniziativa l'uomo non può allungare di un sola ora il suo esistere. Provvidenza dice però anche la certezza che veniamo da Dio, da Lui siamo custoditi continuamente, a Lui ritorniamo: il presente allora può diventare il luogo e il tempo nel quale vivere già in anticipo ciò che sarà nel grande domani della comunione piena con il Padre e con i fratelli.

La prospettiva escatologica - quella che riguarda il futuro ultimo di tutta l'umanità - non svuota di senso l'impegno nel presente, ma ci apre a una comprensione della salvezza nei termini corretti di un già e un non ancora e di un rimando alla vita nell'abbraccio definitivo del Padre come cifra che ci permette di interpretare il nostro presente, persino nella tenacia, che diventa anche martirio, del costruire il mondo nuovo già oggi.

L'uomo può essere preso dall'affanno per ciò che gli permette di vivere fisicamente (il cibo, le bevande) e di essere in relazione con gli altri (il vestito... non ci si mette di fronte agli altri nudi) e fare di questi elementi, che sono pur necessari, il centro, dimenticando che al centro deve esserci la relazione con Dio: per questo chi si preoccupa è come i pagani. E' cioè come colui che non crede di avere un Dio come Padre, che ha cura dei suoi figli. L'uomo che si preoccupa si proietta nel futuro che ancora non è presente e svuota il tempo presente della possibilità di essere vissuto come dono di Dio.

Ciò che il testo afferma non è di non impegnarci nel lavoro, ma è di avere la consapevolezza che il lavoro in se stesso non è il fine ultimo. Il vero "lavoro" dell'uomo dovrebbe



essere un altro ed è su questo che Dio ci chiede di impegnarci: costruire il Regno e cercare la sua giustizia. Le energie dovrebbero essere spese per vivere relazioni segnate dalla giustizia dell'amore sia verso Dio sia verso i fratelli, sia verso il creato. Ciò che è da cercare, senza la preoccupazione di chi non si sente custodito da Dio, è il Regno, il resto verrà dato in più, come aggiunta. Sembra che il mettere il Regno al centro, pur consapevoli che la sua pienezza verrà raggiunta probabilmente solo nella fine dei tempi, lo fa già realizzare in questo nostro mondo, perché nessuno si trova ad essere privo del necessario e nessuno si trova schiavo dei propri bisogni, perché tutto è vissuto dentro la giustizia dell'essere figli e fratelli.

Ogni giorno ha la sua fatica, ogni giorno ha le sue gioie; per ogni giorno, sia fatto di fatiche o di gioie, c'è la sorgente dell'acqua viva e il pane fresco che il Signore mette a disposizione di tutti gli uomini, perché possano essere costruttori del Regno.

Una prima serie di interrogativi che la luce della Parola getta sulla nostra vita di credenti riguarda ciò che ogni persona vive, dentro le relazioni e gli ambiti di vita quotidiani: già a questo livello ci si può chiedere che cosa significa il primato di Dio e come lo si realizza.

Il primato di Dio nella nostra vita passa innanzitutto per la cura della nostra relazione con Dio. Ci sono delle azioni esplicite che possiamo compiere per questo: la preghiera, l'ascolto della Parola, il vivere la domenica come giorno del Signore... sono tutte occasioni in cui come Chiesa manteniamo vivo l'atteggiamento di discepoli del Signore e ci apriamo ai suoi doni, riconoscendoli come fondamentali. Ma il primato di

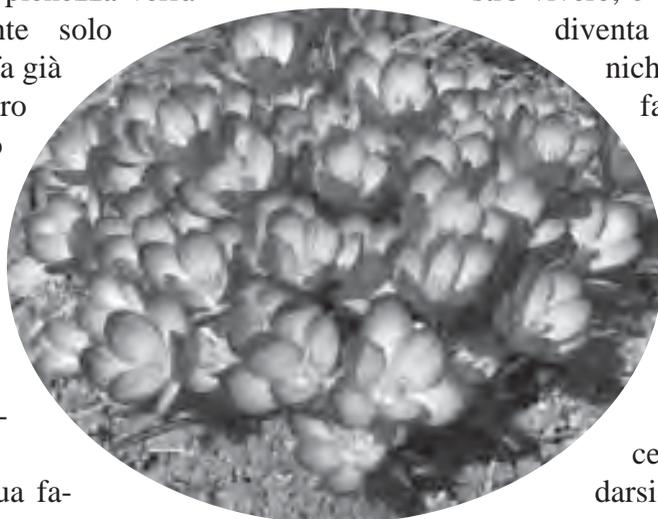
Dio nella nostra vita si esprime massimamente nella carità che segna i nostri giorni e che sgorga dall'ascolto della Parola e dal nutrirsi della vita stessa di Dio. Carità intesa soprattutto come qualità delle relazioni che viviamo, costantemente, dentro la vita di tutti i giorni, in tutti gli ambienti di vita nei quali siamo, dentro e fuori la Chiesa.

C'è un primato di Dio nella nostra vita che dice l'attingere alla sorgente che sostiene il nostro vivere; c'è un primato di Dio che diventa messaggio che comunichiamo con quello che facciamo. Come credenti siamo invitati a respirare entrambe queste dimensioni, che rendono la nostra vita capace di non essere affannata e di essere orientata al Regno. Affidarsi a Dio come Padre cercando la sua presenza e darsi da fare per costruire il suo Regno nella carità, nella giustizia che caratterizza le relazioni con gli uomini è quanto ci è chiesto.

In questi tempi di crisi economica ci dovrebbe interrogare profondamente che cosa significa esprimere il primato di Dio nel rimettere al centro la giustizia delle relazioni tra fratelli certi che a nessuno verrà a mancare niente, proprio perché il cibo che Dio fornisce agli uomini, prima ancora che ne abbiano bisogno, è sufficiente per tutti, se inserito all'interno della giustizia del Regno.

Una seconda serie di riflessioni ci coinvolge più sul piano comunitario e di scelte pastorali, sia parrocchiali che diocesane: anche a questo livello è possibile chiedersi se il tanto lavorare è all'insegna del primato di Dio.

Ci rendiamo conto che la trasformazione del modo di vivere il cristianesimo e la fine del tempo della cristianità sociologica - inevitabile in quanto legata al cambio della nostra società - non ha trovato ancora un corrispondente modo



nuovo di pensare l'identità delle nostre comunità e delle attività pastorali. La vita delle nostre comunità è così segnata da una quantità crescente di attività e da un calo di energie da investire. Spesso si sente dire che la vita delle nostre comunità è segnata dall'ansia di fare, di fare tutto, di rispondere a tutte le richieste.

Per non lasciarci travolgere da questa situazione siamo chiamati a ripensarci rispetto alle priorità sulle quali vogliamo investire. Un criterio di fondo per scegliere che cosa conservare, che cosa trasformare, che cosa inventare e che cosa lasciare è se quel che si fa è per un "di più di Vangelo" nelle nostre comunità oppure no. Pensare al primato di Dio nella vita della nostra Chiesa ci chiede di mettere al primo posto il Regno di Dio così come vuole realizzarsi dentro l'oggi della vita che è la nostra, sicuramente diversa e non peggiore rispetto a quella che era la vita della Chiesa di una ventina d'anni fa.

Il "di più di Vangelo" è un criterio esigente, perché riporta all'essenziale del nostro credere e all'essenziale della vita della Chiesa e delle nostre comunità, nate non tanto per la conservazione di se stesse, ma per essere missionarie, evangelizzatrici, annunciatrici liete della buona novella che sostiene il loro stesso esistere.

Anche la preoccupazione che avvertiamo in alcuni settori della pastorale è bene che si sottoponga al criterio del "di più del Vangelo": rischiamo di investire un sacco di energie in iniziative che, se non fanno del male, forse non sono le più adatte per far crescere il Regno di Dio, come invece ci è chiesto.

Per tornare alla vita

Dopo l'approfondimento viene lasciato uno spazio per condividere intuizioni e interrogativi sul tema affrontato. Proponiamo poi un breve momento di riflessione e di scambio a partire dalle seguenti domande:

- Affermare il primato di Dio è avere fiducia e vivere di ciò che Dio fa per noi: siamo d'accordo con questa affermazione? Come ci interpella, sia

a livello personale che comunitario?

- «Condizione indispensabile per poter vivere la missione, è di essere, noi stessi, costantemente disponibili e impegnati a cercare e ricevere la Parola di salvezza, lasciando che essa trasformi e rinnovi le nostre esistenze». Cosa significa secondo me vivere questa "condizione indispensabile" sia per me personalmente, sia per la comunità cristiana alla quale appartengo?

Pregiera finale

Apri i nostri orecchi, Signore,
perché possiamo ascoltare la tua Parola di vita.
Apri i nostri cuori, Signore,
perché la tua Parola possa plasmare in profondità la
nostra vita.
Apri i nostri occhi, Signore,
perché possiamo accorgerci di come tu ci parli con
la vita di tutti i giorni.
Apri le nostre mani, Signore,
perché l'ascolto della tua Parola diventi gesto
d'amore
per chi incontriamo.
Apri le nostre labbra, Signore,
perché cresca in noi il desiderio e il gusto di ascoltarti.



2. Essere testimoni

L'attenzione al mondo che cambia ha reso convinta la Chiesa che il modo più adatto per far conoscere il Vangelo al mondo di oggi è quello della testimonianza: «Testimoniaza insieme personale e comunitaria; testimoniaza umile e appassionata, radicata in una spiritualità profonda e culturalmente attrezzata, specchio dell'unità inscindibile tra una fede amica dell'intelligenza e un amore che si fa servizio generoso e gratuito». (PPD pp.29-30)

Testimoniare il Vangelo dentro la vita della gente è compito urgente e impegnativo. Tutti gli operatori pastorali sentano innanzitutto il dovere di testimoniare Cristo attraverso una vita da lui resa bella, perché capace di attraversare età e luoghi della vita con spirito di piena condivisione e di generosa corresponsabilità. (PPD p. 50)

Messaggio

Essere cristiani dentro il nostro mondo ci porta a essere testimoni che sanno dire con parole e con la vita sia il senso pieno della vita in Cristo sia il bisogno di conversione che c'è nel mondo.



Per pregare

Dopo la sua Pasqua di morte e risurrezione Gesù ci ha donato lo Spirito Santo perché ci unisca a Lui e ci renda partecipi della sua vita e della stessa sua missione.

Noi ti benediciamo, o Padre, e ti rendiamo grazie.

Donaci, o Padre, di renderci docili all'azione del tuo Spirito
che riempra il nostro cuore della stessa passione missionaria del Figlio tuo Gesù:
perché tutti «conoscano Te, l'unico vero Dio, e Colui che hai mandato, Gesù Cristo!»

Noi ti benediciamo, o Padre, e ti rendiamo grazie.

(dalla preghiera per l'anno pastorale)

Dal Vangelo di Matteo (cap.5)

¹³Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

¹⁴Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, ¹⁵né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. ¹⁶Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

Per accogliere la Parola

Lavoro personale

Dopo aver ascoltato il testo del Vangelo ci diamo alcuni minuti di lavoro personale. In silenzio rileggiamo il testo sottolineando ciò che ci colpisce.



Per approfondire

Dietro le parole di Gesù sentiamo risuonare l'esperienza concreta della sua vita in quel di Nazaret: ogni dettaglio della duplice immagine da lui usata potrebbe essere verificato nella vita quotidiana di una famiglia di quel tempo. Quante volte Maria avrà preso il sale per rendere saporito il cibo e per conservarlo; e Gesù l'avrà anche vista prendere un pezzo di sale, che ha perso la sua efficacia, e gettarlo in strada, fuori della porta di casa, dove viene calpestato dagli uomini. Ora quel gesto si carica di significato metaforico. Lo stesso vale per la lucerna, che veniva preparata con grande cura, visto che le case della Galilea erano in genere senza finestre ed era necessario situare la luce con cura al centro della casa, perché la sua luce si diffondesse e chi era nella stanza potesse lavorare e accogliere le persone.

Un primo livello di significato di queste due immagini lo ritroviamo anche noi dentro l'uso quotidiano di questi due elementi: il cibo senza sale è veramente poco mangiabile, una persona sciocca si dice che è senza sale in zucca; il sale ha così a che fare con il sapore della vita e con la sapienza: richiama la dimensione del bello, del gustoso, del profondo, del carico di valore e senso. Il sale ha anche altre qualità: è usato per conservare i cibi e se messo sulle ferite brucia... Nell'appello a essere sale probabilmente ci stanno bene tutti questi significati: il cristiano è colui che mostra che cosa rende saporita la vita, svela il senso del vivere ed esprime il proprio giudizio sulle realtà che hanno da cambiare, brucia come il sale nelle ferite.

Anche la metafora della luce si carica di tanti significati: è ciò che permette a tutto di essere visto, per questo lo fa come esistere, lo fa venire alla luce; ci fa apprezzare la realtà nella varietà

di colori e di forme; la luce non rende possibile vedere l'altro in volto; la luce è guida, faro nella notte; la luce è anche rivelazione di ciò che è nel buio, svelamento di ciò che è ombra. I cristiani nel mondo sono come luce perché rivelano i colori, danno vita alla realtà, ma anche illuminano ciò che vorrebbe rimanere nascosto, lo svelano.

Il contesto nel quale è inserito questo duplice invito di Gesù è importantissimo: ha appena finito di proclamare le beatitudini, in cima al monte. L'essere sale e luce è da pensare allora alla maniera delle beatitudini: è quando si incarnano le beatitudini della mitezza, dell'essere costruttori di pace, della povertà, della fame e sete della giustizia. E' quanto ci si gioca con questo stile di vita che il cristiano diventa sale e luce per il mondo, come gusto e come colore. Tuttavia anche l'ultima beatitudine, che

esplicita quanto capita probabilmente anche per le altre beatitudini se vissute fino in fondo, quella della persecuzione ha a che fare con il sale e con la luce, per gli aspetti di svelamento e di denuncia del male e per la forza che domanda il continuare a essere fedeli.

Nel descrivere i cristiani come sale e luce Gesù è preoccupato anche che la loro qualità saporosa e il servizio della luce non vengano meno. Ciò che Gesù sta sottolineando non è tuttavia la semplice coerenza di vita e di testimonianza che il credente è chiamato a dare. Sicuramente è presente anche questo pericolo per i cristiani. La preoccupazione di Gesù ha tuttavia un significato ancora più preciso: sia il sale che la luce hanno senso non solamente se sono capaci di dare sapore al mondo e di illuminare il mondo, ma se il mondo riconosce che quel sale è sale per lui e quella luce è luce per lui. C'è uno sbilanciamento verso il mondo che impedisce di pensare un servizio di sale e di luce in termini assoluti, come se ci potesse essere un sapore a



prescindere dalla pasta per la quale serve e una luce a prescindere dai colori che deve svelare. Il sale e la luce devono avere la caratteristica della visibilità e della significatività.

Le precisazioni appena fatte ci hanno permesso di comprendere meglio il testo. Ora vogliamo ritornare ad esso lasciandoci provocare sul tema della testimonianza. Gli elementi che ci offre sono ricchi.

Essere credenti è vivere sapendo che per noi Cristo è sale e luce e che per questo la nostra vita è diventata gustosa e bella e che di questo stesso dono vogliamo far partecipi tutti gli uomini del mondo, convinti come siamo che solo in Cristo c'è la pienezza di vita per tutti. Il modo con il quale siamo chiamati ad annunciare Cristo pienezza di vita è insolito rispetto ai mezzi che siamo stati abituati ad usare: non ci è chiesto di far percepire il cristianesimo come un insieme di regole morali, anche se il credere deve diventare "morale", vita di tutti i giorni che si lascia guidare da valori di fondo; non ci è chiesto di presentare il cristianesimo come un insieme di verità, anche se più che mai abbiamo bisogno di una fede ragionata e pensata, che scava nel mistero di Dio e dell'uomo. La prima via con la quale dire il credere e il senso del credere è alla maniera del sale e della luce, cioè della testimonianza concreta, che suscita stupore e apre degli interrogativi, che attesta un valore prima ancora di affermarlo.

La via **dell'attestazione** della propria fede (il dire la propria adesione vitale a Dio, il proprio Amen, vivendo secondo il vangelo delle beatitudini) è la via che più di tutte oggi può parlare alle persone che incontriamo, soprattutto se queste sono lontane dalla fede e hanno un ricordo del credere come qualcosa di non così vitale come lo sono invece il sale e la luce. E' la via del primo annuncio che ha come obiettivo non tanto quello di spiegare la fede, ma di far intuire che la vita nella fede è una vita buona, sensata, gustosa, e per questo desiderabile. E' lo stupore per come uno vive e per la sapienza che emana a contagia-



re il cuore delle persone. E' l'intuizione di una luce che può diventare anche propria che accende il desiderio. E' il riconoscere che il credente riferisce la propria gioia, la propria tenacia, la propria speranza a Dio che suscita il desiderio di essere introdotto all'amicizia con Lui.

Una **testimonianza** di questo tipo può essere sia di tipo personale sia comunitario: è importante che i singoli vivano come sale e luce ma è altrettanto fondamentale che si possano riconoscere delle comunità che sanno essere di sale e di luce con quello che semplicemente vivono, per la qualità delle relazioni, delle celebrazioni, per come ascoltano la Parola, per come si compromettono per una società più giusta. Anche per la testimonianza che danno nello stare dentro il proprio limite e la capacità di ricominciare. E per il grado di profezia che sanno vivere nel proprio interno e rispetto al mondo stesso. E' un essere sale e luce a caro prezzo, anche.

Nell'espressione "essere sale e luce" identità e funzione sono un tutt'uno: la Chiesa non è se non questa missione di annunciare la vita bella che essa stessa ha ricevuto in dono dal Cristo, sapienza di Dio e luce del mondo. La Chiesa è semplicemente Chiesa in **missione**, che vive nel mondo ed è relativa al mondo. Non è però sufficiente chiedersi in maniera generica come la Chiesa è chiamata ad esercitare la sua missione. La domanda deve essere riformulata nella correlazione con l'oggi della nostra storia, proprio

perché la missione del sale che sala e della luce che splende deve essere colta dai referenti e destinatari: la preoccupazione per coloro ai quali si annuncia la buona novella fa già parte dell'annuncio stesso. Allora la domanda diventa più precisa per il singolo e per le comunità: come essere Chiesa in missione in questo tempo della storia dell'umanità? Come essere visibili e significativi in un mondo complesso come il nostro? Che parole di senso pronunciare? Che Chiesa mostriamo che sia segno leggibile del buon annuncio del Regno? Che agire siamo chiamati a mettere in atto perché sia riconosciuto nella sua relazione con il Padre, come espressione della fede in un Dio che è a favore dell'uomo? Sentiamo che domande di questo genere ci spingono a una trasformazione rispetto un passato in cui l'attestare la propria fede con le parole e le proprie azioni era strutturato su percorsi già segnati. Occorre farsi carico dell'impressione che spesso hanno coloro che sono fuori della Chiesa: le parole che essa dice sono lontane dalla vita e dalle sue preoccupazioni e difficoltà, ma anche dalle gioie e itinerari faticosi di ricerca e di scoperta. La critica ai linguaggi ecclesiali ha in sé una verità che non può essere presa troppo rapidamente come indice di superficialità o di ostilità di chi la pronuncia.

Il Piano Pastorale stesso si fa carico di queste domande e apre delle prospettive feconde quando dice che abbiamo bisogno, come Chiesa, di "attraversare le **età** e **luoghi** della vita" da cristiani di sale e di luce: si ha l'impressione che venga proposto un cambio di rotta. La capacità di annunciare il vangelo in modo nuovo non chiede solo un adeguamento del linguaggio per ridire la nostra fede, soprattutto nei suoi contenuti, in forma nuova. Ciò che ci è chiesto è di imparare a dire il Vangelo dentro le età della vita e dentro i luoghi della vita. Capiamo bene che non è una questione solo di linguaggio nuovo, ma di una conversione profonda, che fa mettere al centro la vita dell'uomo, le sue età, il suo crescere, il suo entrare in fasi della vita che sono occasioni

speciali nelle quali si è più disponibili a riconoscere Dio che si fa presente; si tratta di mettere al centro la vita dell'uomo così come si realizza nei luoghi che sono quelli di tutti i giorni, per i quali spendiamo le nostre energie e che hanno bisogno di diventare luoghi di crescita del Regno.

Per tornare alla vita

Dopo l'approfondimento viene lasciato uno spazio per condividere intuizioni e interrogativi sul tema affrontato. Proponiamo poi un breve momento di riflessione e di scambio a partire dalle seguenti domande:

- Attestare la propria fede, dire il proprio Amen: quali episodi della mia vita (positivi e/o negativi) mi vengono in mente a questo proposito?

- «*Testimoniare il Vangelo dentro la vita della gente è compito urgente e impegnativo*» afferma il PPD. Quali le vie affinché la nostra comunità possa testimoniare e annunciare il Vangelo "nelle età e nei luoghi" di vita della gente?

Preghiera finale

Poiché le tue parole, mio Dio, non son fatte per rimanere inerti nei nostri libri,
ma per possederci
e per correre il mondo in noi,
permetti che, da quel fuoco di gioia
da te acceso, un tempo, su una montagna,
e da quella lezione di felicità,
qualche scintilla ci raggiunga e ci possegga,
ci investa e ci pervada.
Fa' che, come "fiammelle nelle stoppie",
corriamo per le vie della città,
e fiancheggiando le onde della folla,
contagiosi di beatitudine, contagiosi della gioia...

(Madeleine Delbrêl)

3. Offrire il primo annuncio su Gesù salvatore

È in corso, nel nostro Paese, una grande trasformazione culturale. (...) Oggi non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa. Sono situazioni nuove che devono stimolare in noi l'impegno per il primo annuncio. (PPD p.31)

Messaggio

La comunità ecclesiale e il singolo credente sono invitati ad annunciare il Signore Gesù come significativo e liberante per la vita di ciascuno, facendosi compagni di strada di ogni uomo.



Per pregare

Fa' che la nostra Chiesa rinnovi la coscienza della sua vocazione missionaria e la testimoni senza paura, confidando unicamente nella promessa del Risorto: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Noi ti benediciamo, o Padre, e ti rendiamo grazie.

Sostieni il nostro annuncio e la nostra testimonianza perché siano frutto di fede autentica e di vera comunione ecclesiale, segno di speranza per ogni persona e per tutta intera l'umanità.

Noi ti benediciamo, o Padre, e ti rendiamo grazie.

(dalla preghiera per l'anno pastorale)

Dagli Atti degli Apostoli (cap. 8)

²⁶Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». ²⁷Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, ²⁸stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. ²⁹Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti e accostati a quel carro». ³⁰Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». ³¹Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. ³²Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:

*Come una pecora egli fu condotto al macello
e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa,
così egli non apre la sua bocca.*

³³*Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato,
la sua discendenza chi potrà descriverla?*

Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.

³⁴Rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». ³⁵Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. ³⁶Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: «Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». [³⁷] ³⁸Fece fermare il carro e scesero tutti e



due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò.³⁹ Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada.⁴⁰ Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarea.

Per accogliere la Parola

Lavoro personale

Dopo aver ascoltato il testo del Vangelo ci diamo alcuni minuti di lavoro personale. In silenzio rileggiamo il testo sottolineando ciò che ci colpisce.

Per approfondire

Possiamo notare un parallelismo tra questo racconto degli Atti e quello dei pellegrini di Emmaus (Lc 24,13-45): Luca vuol farci capire che la Chiesa, rappresentata da Filippo, riprende lo stesso annuncio di Gesù, allo stesso modo. In qualche modo cioè la comunità cristiana prende il testimone da Gesù e ne continua l'annuncio, lasciandosi educare da Lui sia rispetto al "cosa", sia rispetto al "come" annunciare il vangelo.

Stare sulla strada

Il testo inizia con l'angelo del Signore che parla a Filippo. Luca ci ha raccontato nei capitoli precedenti le imprese di Filippo, che rappresenta tutta la comunità ecclesiale, nei suoi primi passi, nella missione di evangelizzazione, una missione caratterizzata dal successo, con la potenza della parola e grandi prodigi. Ora l'angelo del Signore manda Filippo su una strada deserta, in direzione di Gaza, a mezzogiorno, quando non passa nessuno.

Queste due note ci offrono una prima provocazione: non è forse questo il passaggio che stiamo vivendo e che le nostre comunità cristiane sono chiamate ad assumere in questo momento di cambiamento culturale? Veniamo da un tempo di cristianità - così come Filippo viene dalla Gerusalemme sacra - nel quale la Chiesa go-

deva il consenso generale, religioso e civile, e la sua missione era caratterizzata dal successo, da parole efficaci e da prodigi. Ci troviamo ora sbalzati su una strada deserta, in una cultura che sentiamo estranea, spesso nemica. L'invito del testo è di stare volentieri in questa cultura che spesso sentiamo estranea se non ostile; di starci con speranza e ottimismo, sapendo che questa cultura, né più né meno di quelle passate, è adatta al Vangelo e che le donne e gli uomini di oggi rimangono *capax Dei*, cioè aperti.

Saper cogliere la domanda di senso

Il testo prosegue. Su quella strada deserta, su cui lo Spirito l'aveva sospinto, Filippo è sorpreso da una presenza. Luca ci comunica questo senso di sorpresa e di meraviglia con un improvviso "ed ecco", c'è qualcosa di nuovo, al quale fa seguire la descrizione di un personaggio strano che sta leggendo il profeta Isaia (cf. At 8,27s.). E' un uomo che viene da lontano, da quel "confine della terra" come era considerata l'Etiopia; un uomo caratterizzato dal suo alto ruolo sociale, ma soprattutto segnato dalla sua condizione marginale e disprezzata di eunuco.

C'è una certa analogia tra l'eunuco e l'uomo d'oggi: ricco e sterile, sazio di beni, ma spesso incapace di trovare senso alla vita.

Ebbene, la sorpresa per Filippo è che quest'uomo così insolito è in ricerca religiosa!

Abbiamo qui una seconda indicazione preziosa. Se avremo il coraggio e la fedeltà di collocarci "sulla strada", con gli atteggiamenti che sopra accennavamo, è possibile che si realizzino incontri sorprendenti, dai quali non è assente l'iniziativa dello Spirito. Certo la domanda e la ricerca possono nascondersi e esprimersi con linguaggi che non sono diretti e manifestarsi con modalità che non sono quelle a cui siamo abituati. Sta alla cura, alla sensibilità e alla capacità di intuizione dell'accompagnatore, all'interpretazione dell'evangelizzatore cogliere, al di là delle forme, l'orientamento profondo che la persona in ricerca tenta di manifestare.

Fare strada insieme

Se osserviamo il percorso di Filippo con l'eunuco etiope, lo vediamo contrassegnato da una pedagogia dell'accompagnamento (cf. At 8,29-34). C'è tutta una serie di verbi significativi: incontrare, correre vicino, sentire/udire, salire sul carro e sedersi vicino. Sono verbi simbolici che dicono come si entra in contatto con una persona. C'è un dinamismo interiore che spinge, un andare, un correre vicino, un ascoltare attento, un fare strada insieme.

In questa prima parte (che è già annuncio), Filippo è passivo: non parla. Si limita ad avvicinarsi e ad ascoltare, cioè ad entrare in relazione vera, autentica con la persona. L'unica parola sua è una domanda stimolo, che provoca nella persona una presa di coscienza e una domanda di aiuto: "e come potrei comprendere, se nessuno mi guida?".

L'accompagnamento richiede, come nel cammino dell'eunuco, la capacità di affiancarsi con rispetto a colui che sta cercando e che va interrogandosi. I modi e i tempi di questa ricerca sono dettati dal cammino interiore e dal progressivo dischiudersi di colui che cerca. In fondo, l'accompagnatore è un umile servitore dell'azione dello Spirito nel cuore di chi cerca e si presenta come un rispettoso aiuto alla sua libertà.

Annunciare Gesù come bella notizia

Il racconto di Luca ci dice poi, con un versetto molto denso (v. 35): partendo da quel passo della scrittura gli annunciò la buona notizia. Tradotto letteralmente "*gli evangelizzò Gesù*", "*gli diede Gesù come buona notizia*", "*gli fece incontrare Gesù come buona notizia..*" In italiano è difficile rendere la forza di questa espressione. Evangelizzare Gesù significa annunciare Gesù come significativo per la sua vita. In fondo, Filippo gli dà Gesù, facendogli capire che il profeta Isaia parlava di se stesso, di un altro e insieme dell'eunuco.

Non sappiamo quale aspetto del messaggio di Gesù Filippo abbia detto all'eunuco. C'è questo



versetto breve ma non è detto il contenuto. Ma il testo di Isaia sul Servo sofferente, ci fa capire che Filippo è andato dritto al cuore dell'annuncio cristiano, il mistero di morte e di risurrezione del Signore.

L'evento di Cristo, annunciato in questa prospettiva, non poteva non suonare come significativo per la vita dell'eunuco. Anch'egli era un disprezzato ed un emarginato socialmente per la sua condizione di mutilazione fisica, privato di discendenza. La buona novella di Gesù Cristo diventava davvero per lui fonte di una inattesa speranza. Nella situazione di povertà radicale dell'eunuco, Filippo gli annuncia Gesù come la buona notizia nella sua situazione concreta.

Non creare impedimenti

Dopo l'annuncio di Filippo, l'eunuco fa una domanda sorprendente che è rivolta anche a noi: "Cosa impedisce che io sia battezzato?". Nel linguaggio del vangelo di Luca e degli Atti degli apostoli quell'impedimento che l'eunuco evoca è quello posto molte volte dalla comunità religiosa e cristiana. Basta pensare agli apostoli che impediscono ai fanciulli di andare a Gesù (Lc 18,15-17); ai farisei che impediscono con i loro schemi religiosi che qualcuno entri nel regno dei cieli (Lc 11,52); la comunità cristiana rimprovera Pietro nell'episodio di Cornelio, perché ha dato il battesimo a un pagano (cf. At 10,47 e 11,17).

Su questo sfondo si capisce, dunque, la domanda dell'eunuco. Essa ci appare come

una protesta gridata contro chi, all'interno della comunità cristiana, nutre forse ancora il pregiudizio che un eunuco, socialmente disprezzato ed emarginato, impossibilitato per la sua condizione a far parte dell'antico popolo di Dio, possa essere battezzato ed essere accolto nella comunità dei salvati.

Il grido di protesta dell'eunuco raggiunge anche le nostre comunità cristiane e anche la persona singola di ciascuno di noi. Ci possono essere resistenze e sospetti nei praticanti regolari, tradizionali verso chi è giunto, talora attraverso percorsi faticosi, ad intravedere nel vangelo di Gesù una speranza di salvezza per la propria vita e per la propria storia tortuosa.



Saper scomparire

Il testo termina con l'indicazione che lo Spirito rapisce Filippo e lo porta lontano, mentre l'eunuco prosegue con gioia la sua strada.

Quest'ultimo aspetto è di fondamentale importanza per ogni evangelizzatore: saper sparire. Segnala il carattere di mediazione di ogni accompagnamento e la necessità di lasciare pieno spazio all'azione dello Spirito e poi al cammino personale dei soggetti. L'accompagnamento mira a restituire le persone alla loro libertà e autonomia e all'azione dello Spirito, il quale è l'unico missionario competente. Solo lo Spirito è l'accompagnatore in senso forte. Non si accompagna per plagiare e per controllare, ma per rendere indipendenti. Questo significa anche che nei riguardi delle persone che noi accompagniamo il compito di annuncio è a termine. E' bene che, accompagnata una persona, noi scompariamo, perché possa fiorire la loro libertà sotto

l'azione dello Spirito, in direzioni che noi non possiamo immaginare. Sono direzioni che non ci appartengono.

(Cfr.E. BIEMMI, *Accompagnare*, Assemblea dei diocesani dei catechisti, Vittorio Veneto, 13 maggio 2006)

Per tornare alla vita

Dopo l'approfondimento viene lasciato uno spazio per condividere intuizioni e interrogativi sul tema affrontato. Proponiamo poi un breve momento di riflessione e di scambio a partire dalle seguenti domande:

- Cosa ci suggerisce questo testo, sia in quanto singoli credenti, sia come comunità cristiana, a proposito del nostro modo di stare e di essere annunciatori del Vangelo nel mondo e nel tempo che ci è dato di vivere?

- Afferma il PPD: «Oggi non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa. Sono situazioni nuove che devono stimolare in noi l'impegno per il primo annuncio». Quali "conversioni di mentalità", quali vie, quali atteggiamenti richiede alle comunità ecclesiali l'impegno di un annuncio del Vangelo a chi se ne è allontanato?

Preghiera finale

Signore Gesù,
donaci la tua capacità
di accogliere coloro che si avvicinano a noi
e di andare incontro a quelli
che la vita della parrocchia ci fa conoscere:
tutti sono degni della tua parola di vita,
per tutti il tuo Vangelo ha qualcosa da dire.
La storia personale di ciascuno non è ostacolo
ma è il luogo dove imparare a dire la speranza;
il cammino di ciascuno non è distanza
ma il luogo dove imparare a dire la compagnia;
il desiderio che può nascere di credere in pienezza
è lo stesso desiderio che anche noi abbiamo
di tornare alla sorgente della nostra gioia.

4. Un "noi" soggetto della missione

Il compito della testimonianza e del primo annuncio non è affidato solo al singolo cristiano. Oggi, più che mai, stiamo riscoprendo l'evidenza che il soggetto impegnato nella missione deve essere un "noi" comunitario. (...) Guardando alla nostra realtà, al particolare momento che stiamo vivendo, mi sembra di poter dire che la sfida della testimonianza e del primo annuncio, comporta l'esigenza imprescindibile che ogni parrocchia coltivi l'esperienza viva di un "noi", cioè di un gruppo di persone, preti, diaconi, religiosi e laici, che insieme, sotto la guida del parroco, assumano responsabilmente il progetto di Chiesa missionaria e curino le condizioni della sua realizzazione (PPD p.32)

Messaggio

La testimonianza e il primo annuncio non sono solo compiti di ciascun credente, ma primariamente della comunità cristiana nel suo insieme.



Per pregare

Ti ringraziamo, o Padre, per l'esempio di tanti nostri fratelli e sorelle che hanno dato la vita per la missione di annunciare il Vangelo.

Ci aiutino a superare paure e timidezze nel comunicare la nostra fede.

Noi ti benediciamo, o Padre, e ti rendiamo grazie.

Ci sostenga e ci protegga con la sua intercessione la Vergine Santa, Maria, madre di Gesù e della Chiesa:

mantenga sempre il nostro cuore in sintonia con il cuore missionario di Gesù.

Noi ti benediciamo, o Padre, e ti rendiamo grazie.

(dalla preghiera per l'anno pastorale)

Dagli Atti degli Apostoli (cap. 2)

⁴²Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. ⁴³Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. ⁴⁴Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; ⁴⁵vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. ⁴⁶Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, ⁴⁷lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Per accogliere la Parola

Lavoro personale

Dopo aver ascoltato il testo del Vangelo ci diamo alcuni minuti di lavoro personale. In silenzio rileggiamo il testo sottolineando ciò che ci colpisce.



Per approfondire

Luca ci presenta, in questi versetti, un quadro riassuntivo in cui concentra i tratti caratteristici e ideali della comunità cristiana delle origini; ci pone davanti il paradigma di uno stile di vita ecclesiale che fa della primitiva comunità cristiana l'esperienza originaria alla quale ispirare e sulla quale misurare anche oggi il nostro essere Chiesa.

Nel v.42 abbiamo l'enunciazione sintetica del tema che viene successivamente sviluppato (vv. 43-47a). Nella parte finale (v. 47b) si riprende quasi con gli stessi termini, la parte conclusiva del discorso di Pietro che precede il nostro testo (cf At 2,39-41). Sono tre piccoli quadri che rivestono un particolare valore per entrare nel clima spirituale della comunità cristiana delle origini.

Vediamo le caratteristiche di questa comunità.

La vita della comunità

Il soggetto della vita comunitaria di questo testo sono «coloro che hanno accolto la parola, sono stati battezzati e sono stati aggiunti alla comunità» (v.41) e che in seguito verranno qualificato come «i credenti» (v.44; cfr. 4,32; 5,14). Il primo passo (cioè l'accoglienza la Parola e la confessione di fede sigillata nel segno del battesimo) non è che l'inizio di un lungo cammino che dura per tutta la vita. Quelli che «hanno creduto» sono anche quelli «che credono», cioè che persistono nella decisione presa e quindi che «perseverano». Tale «perseveranza» è la nota con cui inizia il nostro testo. Essa si esercita su

quattro esperienze sufficienti a descrivere tutta la vita della Chiesa che cammina ogni giorno nella storia:

- ascoltare l'insegnamento degli Apostoli

La comunità cristiana persevera nell'ascolto dell'insegnamento di coloro che rappresentano, attraverso la loro testimonianza fondante, la cerniera tra Gesù e i credenti. Questo insegnamento (cfr. At 4,33) ha come oggetto l'approfondimento del vangelo: esso parte dal nucleo centrale che è l'evento della morte e risurrezione del Signore Gesù, per entrare sempre di più nella conoscenza della persona di Gesù e i significati che da essa scaturiscono per la vita cristiana.

- l'unione fraterna (koinonìa)

Il termine comunione (koinonìa) non è molto frequente nel Nuovo Testamento. Esso fa emergere alcuni elementi fondamentali per la vita della comunità: il fondamento della comunione si coglie nell'unica fede e nella speranza comune che nasce dall'essere salvati; questa comunione è vissuta in una «comunione degli spiriti» che si traduce in relazioni nuove. Questa profonda unità spirituale ha come naturale conseguenza anche una «comunione di beni» (2,44 e 4,32): le relazioni nuove non sarebbero infatti vere e profonde se non si traducevano in una solidarietà che è partecipazione dei propri beni ai bisognosi.

- la frazione del pane

Notiamo innanzitutto la diversa localizzazione: la preghiera è nel tempio, segno di continuità con l'esperienza salvifica di Israele; la frazione del pane, che nella sua valenza eucaristica è tipico elemento della vita cristiana, è nelle case. È interessante il clima spirituale che caratterizza questi pasti, in cui l'eucaristia è inserita. Il testo parla di «letizia e semplicità di cuore», dove «letizia» indica una gioia che è motivata dalla presenza salvifica di Dio e «semplicità di cuore» richiama lo svolgimento armonioso e senza divisioni di questi momenti comunitari.

- le preghiere



Come la preghiera ha qualificato l'intera esistenza di Gesù, così ora essa qualifica anche il vissuto della sua comunità. Si tratta di una preghiera che il libro degli Atti lascia intravedere come l'anima di tutti i momenti significativi della comunità stessa: per lodare Dio (2,46-47), per disporsi al dono dello Spirito e all'inizio della missione (1,14), per scoprire la volontà di Dio di fronte a scelte concrete (1,24-25), per rendere grazie (12,12), per chiedere il coraggio dell'annuncio (4,24-30), per invocare la potenza divina sui nuovi ministeri e compiti missionari (6,6; 13,3), per morire nella comunione del Signore (7,59). E in questa preghiera è sottolineata una condizione essenziale al pregare dei credenti: l'«unanimità» (2,46). La comunità quando si incontra con Dio deve essere in comunione, solidale e partecipe di quella riconciliazione che ha sperimentato come dono di Dio.

Queste quattro esperienze fondanti della vita quotidiana della Chiesa vanno lette nella loro unità profonda e dinamica, come impegno ma soprattutto come dono dello Spirito del Risorto. Esse ricordano alla comunità cristiana di ogni tempo che non può solo annunciare la parola del Signore, ma con la propria vita di comunione, deve diventare espressione viva della Parola che annuncia.

Uno dei problemi che maggiormente avvertiamo oggi nelle nostre comunità è quello di aiutare le persone a nutrire il senso di appartenenza alla comunità ecclesiale, a comprendere che ogni autentica vita cristiana nasce da un'esperienza di comunione, di comunità, di Chiesa. Se è vero che l'esistenza del discepolo si plasma in Gesù, è altrettanto vero che il discepolato trova nella comunità ecclesiale il naturale approdo e il luogo in cui realizzarsi. Così, solo da una comunità che vive una profonda comunione interna (con

Dio, fra i membri, fra gruppi e gruppi, fra comunità e comunità) scaturisce un autentico slancio apostolico a sua volta costruttore di comunione, di solidarietà con il mondo.

La comunità nell'incontro con il mondo

È interessante notare, al termine del nostro testo, la reazione della gente di fronte alla vita della comunità cristiana delle origini. La descrizione della vita della comunità induce a cogliere la testimonianza di una realtà che suscita il senso della presenza del divino e che porta la gente ad associare al timore (effetto dell'azione taumaturgica degli apostoli) anche quella simpatia che è sottolineata al v.47. Lo stile di vita, intessuto di

unità e preghiera, che questa comunità lascia trasparire, permette alla folla di cogliere qualche segno della manifestazione dell'agire di Dio e di ridire, attraverso il tratto della simpatia, il fascino provato di fronte al mistero di Dio nel suo rivelarsi.

È il dono inestimabile della parola di Dio, accolta e pronunciata nel linguaggio, nella cultura dell'uomo d'oggi, che permette alla Chiesa di essere riconosciuta come capace di offrire un significato alla domanda di senso, di speranza, di apprezzamento della vita. La Chiesa si manifesta nell'accoglienza e nella disponibilità a rivivere i gesti e le parole che Gesù stesso ha indicato come il volto dell'amore di Dio nei nostri confronti. Così la Chiesa si fa capace di suscitare ancora oggi interrogativi, stupore, simpatia. Nella capacità di testimoniare e di annunciare l'amore di Dio sentirà la simpatia dell'uomo ritornare su di sé come realizzazione matura del proprio annuncio e del proprio cammino. Una simpatia che non ritornerà sui discepoli per fermarsi lì, ma si rivolgerà alla gloria di Dio, perché la vita della comunità sarà davvero la trasparenza di Dio.



La crescita della comunità

L'ultima annotazione riguarda il crescere della comunità (v.47b). Già l'antico testamento vedeva la crescita numerica del popolo come segno della benedizione di Dio (cf. 9,9-19; 17,1-6) e promessa per il tempo escatologico (cf. Ger 3.14-17). Nel libro degli Atti è ora la comunità cristiana che aumenta come nuovo popolo escatologico.

La crescita della comunità cristiana, lontano dell'essere motivata da una semplice affinità o comunanza ideologica, è innanzitutto il frutto dell'azione del Risorto. In questa crescita la comunità ha il compito di divenire ambito di vita in cui l'annuncio sia significativo e la testimonianza lasci trasparire la salvezza che lo spirito del Risorto va operando.

Potremmo, in sintesi, dire che il testo di At 2,42-47 si presenta a noi come appello a non rinunciare alla «idealità» evangelica e all'entusiasmo che caratterizzano lo slancio iniziale di ogni discepolo e di ogni comunità. Saper mantenere viva la prospettiva di un percorso di crescita, in rapporto ai grandi ideali della forza trainante del vangelo, anche dentro la fatica quotidiana dell'esperienza ecclesiale, è una delle sfide che provocano la Chiesa di ogni tempo. È un impegno che non si identifica con una ripresa nostalgica del passato, ma che sollecita la cura per una viva consapevolezza della efficace presenza del Signore.

(Cfr. UCD VERONA-EQUIPE PER LA CATECHESI DEGLI ADULTI,
Una Chiesa che serve.
Itinerari di catechesi per adulti, EDB 2001)

Per tornare alla vita

Dopo l'approfondimento viene lasciato uno spazio per condividere intuizioni e interrogativi sul tema affrontato. Proponiamo poi un breve momento di riflessione e di scambio a partire dalle seguenti domande:

- Se dovessi scegliere nel testo di Atti una parola (o un'espressione) che mi sembrerebbe importante vivere nella nostra comunità ecclesiale,

quale sarebbe? Perché?

- Il nostro Vescovo nel PPD afferma: «mi sembra di poter dire che la sfida della testimonianza e del primo annuncio, comporta l'esigenza imprescindibile che ogni parrocchia coltivi l'esperienza viva di un "noi", cioè di un gruppo di persone, preti, diaconi, religiosi e laici, che insieme, sotto la guida del parroco, assumano responsabilmente il progetto di Chiesa missionaria e curino le condizioni della sua realizzazione». Dopo aver riflettuto sul testo di Atti 2, quali intuizioni, indicazioni mi sembrano emergere affinché si realizzi concretamente questa «esperienza viva di un "noi"» nella mia comunità parrocchiale?

Preghiera finale

Insegnaci la perseveranza
nell'imparare, nel sognare e nel realizzare,
passo dopo passo, la tua Chiesa,
comunione di fratelli.
Apri, o Signore, i nostri orecchi,
perché continuamente
possiamo essere generati come Chiesa,
proprio da quelle parole che tu le hai affidato.
Donaci, o Signore, il calore
di mani intrecciate nella fraternità
e la profondità di occhi che vedono,
nel povero, il fratello.
Facci assaporare la forza e la gioia
di essere nutriti da te;
facci gustare il nostro ritrovarci come comunità;
fa' che la nostra vita possa
avere lo stesso sapore del tuo donare.
Più che mai, Signore, ti chiediamo
di farci diventare delle comunità,
che vien voglia di accostare
per quella simpatia per l'uomo d'oggi
che sanno manifestare.

QUARESIMA GIOVANI



SUSSIDIO QUARESIMA 2011 PASTORALE GIOVANILE

La Pastorale Giovanile Diocesana ha già predisposto **un sussidio** (distribuito ai sacerdoti) **in preparazione alla veglia diocesana dei giovani** che si svolgerà a Motta di Livenza il prossimo sabato 16 aprile. A partire dai 5 vangeli delle prossime domeniche di quaresima, si offre un percorso di preghiera (per singoli e/o per gruppi) con un duplice riferimento:

- il messaggio di Papa Benedetto XVI per la prossima Giornata Mondiale dei Giovani

- il tema del Piano Pastorale Diocesano.

Si può facilmente procurare via internet:

- si accede al sito diocesano di Pastorale Giovanile (www.pgvv.org);
- si clicca sulla voce 'download'
- si scorre verso il fondo della pagina finché si trova la voce 'Formazione', dove si trova il titolo "Preparazione festa diocesana dei giovani 2011 – sussidio PGVV", si clicca prima qui e poi, sulla nuova pagina che si è aperta, di nuovo su 'download'.



A – In preparazione al Congresso Eucaristico Nazionale

Proponiamo qui una seconda possibile traccia per il tempo di quaresima che trae spunto da alcune parti del *messaggio di invito del Consiglio Episcopale Permanente al XXV Congresso Eucaristico Nazionale (Ancona, 3-11 settembre)*¹, invitando le comunità cristiane a prepararsi all'appuntamento, riscoprendo e custodendo la centralità dell'Eucaristia.



A1. Dall'Eucaristia alla testimonianza

«Riscoprendo e custodendo la centralità dell'Eucaristia e la stessa celebrazione eucaristica come il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù»², le

1 Consiglio Episcopale Permanente, *Il Mistero che genera la Chiesa*, Messaggio di invito al XXV Congresso Eucaristico Nazionale (www.congressoeucaristico.it).

2 Concilio Vaticano II, Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, n. 10.

nostre Chiese particolari potranno diventare autentiche comunità di testimoni del Risorto»³.

Prova a recuperare il senso dell'Eucaristia domenicale: il tuo rapporto con questo incontro è comprendere in pienezza l'espressione latina "Ite, Missa est": andate, ora che hai ricevuto Cristo puoi andare a portarlo anche agli altri.



→ **Impegno.** Hai mai proclamato la Parola di Dio durante la S. Messa domenicale nella tua parrocchia? Se non è mai accaduto o comunque tendi a non offrire questo servizio in parrocchia, chiediti: perché? Cosa ti frena? Puoi impegnarti a fare questo servizio almeno in questo tempo di Quaresima, rendendoti disponibile, per tempo, al tuo parroco.

A2. Dall'Eucaristia: la pienezza dell'umanità

«Non c'è nulla di autenticamente umano – pensieri ed affetti, parole ed opere – che non trovi nel sacramento dell'Eucaristia la forma adeguata per essere vissuto in pienezza»⁴. Il Papa fa così suo il proposito dei Padri sinodali: «i fedeli cristiani hanno bisogno di una più profonda comprensione delle relazioni tra l'Eucaristia e la vita quotidiana»⁵»⁶.

Prova a riflettere sul legame tra Eucaristia e vita quotidiana: se non "senti" presente l'Eucaristia nella vita di ogni giorno ... prova a mettere la tua vita di ogni giorno nell'Eucaristia.



→ **Impegno.** Oltre alla S. Messa domenicale, sei mai entrato in chiesa per una breve preghiera a Dio? Puoi impegnarti a fare questo: almeno una volta a settimana fai una breve sosta in chiesa.

Le domande che seguono possono essere una traccia per aiutarti a pregare in quel momento:

Sono qui davanti a Te, o Signore, con tutto ciò che io sono. Credo, o Signore, che Tu sei presente nell'Eucaristia: "Credo, aiutami nella mia incredulità" (Mc 9,24). Mi chiedo: Se Gesù fosse al mio posto cosa farebbe in questa giornata, quali scelte e comportamenti cristiani? Signore, cosa vuoi che io sia? Che cosa è giusto che io faccia? Quali sono i passi della Parola di Dio che sono più "miei"? Cosa mi dicono? Dov'è che posso amare di più? Stare davanti a Dio perché "Per stare in piedi bisogna stare in ginocchio" (don Benzi)

A3. Dall'Eucaristia alla vita quotidiana

«È doveroso preoccuparsi dei molti fedeli che non partecipano alla Messa domenicale, ma dobbiamo anche chiederci come escano dall'Eucaristia domenicale quanti vi hanno preso parte»⁷.

3 Cfr. Consiglio Episcopale Permanente, *Il Mistero che genera la Chiesa*, Messaggio di invito al XXV Congresso Eucaristico Nazionale, n.1.

4 Benedetto XVI, Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*, 22 febbraio 2007, n.71.

5 Ivi, n.77.

6 Cfr. Consiglio Episcopale Permanente, *Il Mistero che genera la Chiesa*, Messaggio di invito al XXV Congresso Eucaristico Nazionale, n.2.

7 Ivi, n.2.

Prova a ricordare qual è la Parola di Dio di domenica scorsa: prepara un pro-memoria da tenere con te e lasciare che la Parola resti a lungo nel tuo cuore e nella tua mente.

→ **Impegno.** Al termine della celebrazione della S. Messa domenicale, esci subito dalla chiesa oppure ti fermi qualche minuto in preghiera? Impegnati a fare questo almeno nelle domeniche di quaresima.



A4. Dall'Eucaristia: la risposta alle inquietudini dell'uomo

Aiutare a scorgere in Gesù, Parola e pane per la vita quotidiana, la risposta alle inquietudini dell'uomo d'oggi, che spesso si trova di fronte a scelte difficili, dentro una molteplicità di messaggi: è questo l'obiettivo posto al cuore del cammino verso il Congresso Eucaristico. L'uomo ha necessità di pane, di lavoro, di casa, ma è più dei suoi bisogni. È desiderio di vita piena, di relazioni buone e promettenti, di verità, di bellezza e di amicizia, di santità»⁸.

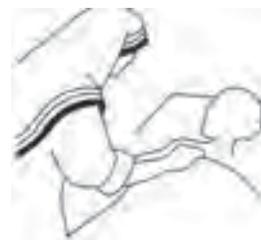


Prova a pensare e a credere davvero che sei fatto per volare in alto. Sei fatto per morire d'amore! Gesù, sulla croce, si è consumato. L'amore è una passione che ti brucia dentro. "Se con te, come vuoi, mi consumo amando, sono nella pace".

→ **Impegno.** Vedi la seguente parte B, legata al tema dei desideri: medita sui testi che trovi.

A5. Dall'Eucaristia all'impegno civile

«Rientra in questa prospettiva l'opzione di coltivare in modo nuovo e creativo la caratteristica popolare del cattolicesimo italiano. "Popolarità" non significa una soluzione di basso profilo, ma la scelta di una fede che si fa presente sul territorio, capace di animare la vita quotidiana delle persone, attenta alle esigenze della città, pronta a orientare le forme della coscienza civile»⁹.



Prova a chiederti: cosa fai per migliorare la vita della tua famiglia, la tua casa, la tua via, il tuo condominio, il tuo paese, la tua scuola ... Come contribuisce a rendere il mondo "un po' migliore di come l'hai trovato"?

"Gesù nella sua santa comunione mi fa visita ogni mattina. Io gliela rendo, con i miei miseri mezzi, visitando i poveri" (Pier Giorgio Frassati).

→ **Impegno.** Nel tempo di quaresima, trova l'occasione per compiere qualche opera di servizio verso il prossimo (la visita a parenti/persone ammalate, l'aiuto in parrocchia per qualche servizio che il tuo parroco può aver bisogno) oppure per svolgere il tuo dovere in modo più accurato (il tuo impegno di studio o di lavoro, la tua collaborazione per le necessità dei tuoi genitori/della tua famiglia)

⁸ Ivi, n.3.

⁹ Cfr. Consiglio Episcopale Permanente, *Il Mistero che genera la Chiesa*, Messaggio di invito al XXV Congresso Eucaristico Nazionale, n.4.

A6. Dall'Eucaristia: la dimensione vocazionale della vita

«Una sfida in particolare – confermata negli Orientamenti pastorali per il decennio, *Educare alla vita buona del Vangelo*¹⁰ – intende raccomandare e incoraggiare la declinazione del tema eucaristico: l'agire pastorale deve concorrere a suscitare nella coscienza dei credenti l'unità delle esperienze della vita quotidiana, spesso frammentate e disperse, in vista di ricostruire l'identità della persona. Essa, infatti, si realizza non solo con strategie di benessere individuale e sociale, ma con percorsi di vita buona, capaci di stabilire una feconda alleanza tra famiglia, comunità ecclesiale e società, promuovendo tra i laici nuove figure educative, aperte alla dimensione vocazionale della vita»¹¹.



Prova a chiederti: credi davvero che la vita è vocazione, cioè risposta ad una chiamata? Sto seguendo Cristo? Quali sono i segni di questa sequela? La mia storia vocazionale... Come sta procedendo? Faccio il punto della situazione ... Mi sto interrogando sulla mia vocazione? Quali segni sto cogliendo? Come sto curando il cammino vocazionale? Mi confronto con qualcuno, con la Parola, con Dio nella preghiera ... Come reagisco alle chiamate di Dio? Timore, fascino, entusiasmo, fuga, tiepidezza, stupore, accoglienza...

→ **Impegno.** Alla sera concludi le tue preghiere al Signore con una delle seguenti espressioni bibliche per chiedere a Lui che ti aiuti a conoscere e a compiere la tua vocazione: “*Parla o Signore, che il Tuo servo Ti ascolta*”, “*Si compia in me secondo la Tua Parola*”, “*Eccomi, Signore, manda me!*”, “*Non la mia, ma la Tua volontà sia fatta*”, “*Il Tuo volto Signore io cerco, non nascondermi il Tuo volto*”.

B – I desideri del tuo cuore ...

In relazione ai temi indicati, legati all'eucaristia, ritorna alla mente anche **la lettera che il nostro vescovo ha scritto ai giovani nello scorso tempo di Avvento**, nella quale mons. Corrado li invitava ad approfondire il rapporto personale con il Signore Gesù. Tutto questo può costituire un'ulteriore occasione per riflettere e magari condividere i propri pensieri, singolarmente o come gruppo, con il vescovo (vescovo@diocesivittorioveneto.it). Rivolto al giovane lettore, il vescovo scrive così:

“Sono certo che spesso il tuo cuore è pieno di grandi desideri: vivere come Gesù, amare come Lui facendo della tua vita un dono generoso e gratuito, comunicare la tua personale esperienza di fede”.

Alcuni testi che mi possono aiutare ad approfondire il tema dei desideri

Don Bosco fu un grande educatore perché seppe suscitare nei giovani che lo incontravano i più alti desideri e insegnava il metodo per poterli realizzare. Forse, tra le lacune della società contemporanea si può annoverare la carenza del desiderio del vero, del buono, del bello generato dall'affievolirsi della speranza.

Scottati da tante delusioni personali e incapaci di prospettive a lungo termine siamo tentati anche noi di “vivere

10 Cfr. n.54.

11 Cfr. Consiglio Episcopale Permanente, *Il Mistero che genera la Chiesa*, Messaggio di invito al XXV Congresso Eucaristico Nazionale, n.4.

alla giornata”, di accontentarci di quanto siamo sicuri di poter avere più di quanto è invece possibile sperare. Ci provoca allora la filosofa Simone Weil: “l'uomo è tanto grande quanto il suo desiderio”, che non misura la statura di una persona per quanto ha, per la posizione che assume ma per i desideri che porta dentro. La fragilità del nostro cuore, il peso dei nostri limiti con cui siamo chiamati costantemente a fare i conti non possono seccare il desiderio di una vita piena che il Signore non solo ha messo nel nostro cuore, ma ci dà il suo stesso Spirito di forza per poterlo realizzare. In fin dei conti, vale molto meno l'esito che siamo capaci di raggiungere rispetto alla volontà ferma di “ricominciare sempre”. (Michele Zecchin, *Giovani per i Giovani, Gennaio 2004*)



“In realtà, **è Gesù che cercate quando sognate la felicità**; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; **è Lui la bellezza** che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. E' Gesù che suscita in voi **il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande**, la volontà di seguire un ideale, **il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità**, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna” (Giovanni Paolo II, Veglia di preghiera, 19 agosto 2000, Tor Vergata – Roma)

Dio è vita, e per questo ogni creatura tende alla vita; in modo unico e speciale la persona umana, fatta ad immagine di Dio, aspira all'amore, alla gioia e alla pace. Allora comprendiamo che è un controsenso pretendere di eliminare Dio per far vivere l'uomo! Dio è la sorgente della vita; eliminarlo equivale a separarsi da questa fonte e, inevitabilmente, privarsi della pienezza e della gioia: “la creatura, infatti, senza il Creatore svanisce” (Con. Ecum. Vat. II, Cost. *Gaudium et spes*, 36). La cultura attuale, in alcune aree del mondo, soprattutto in Occidente, tende ad escludere Dio, o a considerare la fede come un fatto privato, senza alcuna rilevanza nella vita sociale. [...] Vi vengono presentate continuamente proposte più facili, ma voi stessi vi accorgete che si rivelano ingannevoli, non vi danno serenità e gioia. Solo la Parola di Dio ci indica la via autentica, solo la fede che ci è stata trasmessa è la luce che illumina il cammino. (Benedetto XVI, Messaggio per la XXVI GMG 2011)

Atto d'amore del santo curato d'Ars

Io ti amo, o mio Dio; mio solo desiderio è di amarti fino all'ultimo respiro della mia vita.

Io ti amo, o Dio infinitamente amabile,

e preferisco morire amandoti che vivere un solo istante senza amarti.

Io ti amo, o mio Dio, e non desidero il cielo se non per avere il piacere di amarti perfettamente.

Io ti amo, o mio Dio, e temo l'inferno solamente perché non ci sarà mai dolce consolazione di amarti.

O mio Dio, se la mia lingua non può dire ad ogni istante che ti amo,

voglio almeno che il mio cuore te lo ripeta ad ogni respiro.

Ah! Fammi la grazia di soffrire amandoti, di amarti soffrendo

e di spirare un giorno amandoti e sentendo che ti amo.

Più mi avvicino alla mia fine

più ti scongiuro di accrescere il mio amore, e di renderlo più perfetto.

9 missionari ci scrivono

Milano, 18 dicembre 2010

Caro don Bruno e amici tutti del CMD, permettetemi di condividere la grave preoccupazione per il complicarsi della situazione di sofferenza dei cattolici in Cina. E' di ieri la seria ammonizione della S. Sede ripresa anche su *Avvenire* di oggi. Mi permetto di segnalarvi una nota che sarà pubblicata nella rivista *Mondo Missione* di gennaio e che può dare un'idea di come è maturato l'ultimo contrasto.

Vi ringrazio per le preghiere che anche codesto Centro continuerà a sollecitare, secondo le intenzioni del Papa: "Nulla è impossibile a Dio".

Cordialmente,

*p. Angelo Lazarotto, pime
da Pieve di Soligo*

Egitto, dicembre 2010

Grazie del vostro ricordo e dei vostri auguri che contraccambio di cuore. E' un po' di tempo che non vengo a Vittorio Veneto causa l'età e gli acciacchi che mi accompagnano, ma il cuore è sempre giovane e vivo e vi ricordo con tanto affetto.

Sono 50 anni ormai che vivo in questa terra che amo assieme ai suoi abitanti, ma la culla che ci ha aperti a Cristo non si può dimenticare. Ricordo i diversi sacerdoti, vivi e defunti, passati da Trichiana che con amore mi hanno insegnato le vie di Dio. Li ricordo tutti con riconoscenza. (...)

Inculcate nei giovani l'amore per Cristo, per i più poveri, senza dimenticare le sofferenze di tanti cristiani in questi paesi.

*Suor M. Vittoria Cibien,
da Trichiana*

Madagascar, dicembre 2010

Carissimi Amici,

dal mese di Agosto, si è avviato un nuovo progetto nella missione dei Padri Carmelitani scalzi, di Marovoay: **Aiuto nutrizionale ai bambini malnutriti.**

Tutto è iniziato con il caso di Sandrine. Bambina di otto mesi, pesava 4 Kg. La nonna l'aveva portata al dispensario medico di Ambovomavo. Ci aveva preso l'anima quella bambina. Alcuni volontari sono arrivati alla missione con omogeneizzati, biscotti plasmon, biberon, vestiti per bambini neonati. Noi abbiamo acquistato il latte in polvere. Insomma, senza che lo volessimo è iniziato il progetto: aiuto nutrizionale ai bambini malnutriti.

Stiamo seguendo oltre una trentina di casi.

Tra questi c'è Tombotsara, bambino di 7 mesi e mezzo, ora pesa 5 kg. Quando l'aveva portata la madre, nel mese di Ottobre aveva 5 mesi, pesava 3,650 Kg.; era ammalato, aveva una malnutrizione molto grave. L'abbiamo mandato immediatamente all'ospedale di Mahajanga. La madre è tornata la settimana successiva al dispensario di Ambovomavo, dopo che Tombotsara era stato dimesso dall'ospedale, già migliorato nel volto. Abbiamo dato alla madre il latte sufficiente per un mese, con gli omogeneizzati e i biscotti plasmon. Tombotsara abita a Madirovalo, un villaggio molto distante da Marovoay, si arriva solo con il battello lungo il fiume Bet-siboka. Dopo un mese la madre non è venuta al controllo ed eravamo preoccupati; pensavamo che il bambino stesse male o, come Sandrine, che fosse deceduto. Dopo qualche giorno si è presentato il fratello più grande di Tombotsara dicendo che la madre non l'aveva portato perché aveva paura delle piogge e il viaggio era molto lungo. Ci ha detto che il fratello stava bene e che gli alimenti erano

terminati. Gli abbiamo dato solo un barattolo di latte in polvere dicendo che dovevano portare il bambino, volevamo vederlo e pesarlo per controllare la crescita, altrimenti non avrebbero più ricevuto gli aiuti.

Il 13 dicembre si è presentata la madre con Tombotsara. Stentavamo a credere hai nostri occhi. Non vi dico la gioia. Tombotsara era cambiato completamente, sembrava un altro bambino.

Vogliamo, condividere con voi questa nostra gioia e ringraziare il Signore.

Purtroppo non tutti i bambini che stiamo seguendo vanno bene come Tombotsara, vi chiediamo preghiere per loro.

*Un forte abbraccio
Padre Bruno Dall'Acqua,
da Colfrancui*

Bangladesh, dicembre 2010

Desidero ringraziarvi per il vostro amore generoso e condividere con voi un po' del mio cuore.

Ho ricevuto l'altare portatile, segno della vostra amorevole attenzione per il futuro prete della Chiesa cattolica. Sono felicissimo di questa solidarietà in Cristo.

Ho anche il piacere di informarvi che il 4 marzo 2011 sarò ordinato sacerdote.

La cerimonia sarà nella cattedrale di S. Giuseppe a Khulna. Sarei felicissimo se qualcuno di voi potesse essere presente !

Vi chiedo sostegno spirituale e benedizione per quel giorno importante.

Vi assicuro della mia preghiera quando celebrerò la prima messa.

Cordialmente

Jewel Mcfield

Lima, dicembre 2010

Carissimi Direttore ed Amici del Centro Missionario Diocesano,

desideriamo raggiungervi, per celebrare insieme la "fedeltà dell'amore di Dio".

Ci uniamo al grazie che come Opera stiamo elevando a Dio, in quest'anno, per la celebrazione dei 30 anni di Fondazione. Trent'anni di storia della nostra famiglia sono un'occasione per ringraziare insieme il Signore per la sua presenza fedele e per quanto ha operato nella vita di ciascuno. É occasione per rinnovare il nostro impegno e la nostra adesione al carisma, dono che Dio ha messo nelle nostre fragili mani.

La Comunità Missionaria di Lima, a questo motivo di festa, unisce il grazie per la celebrazione del 25° Anniversario del suo arrivo in Peru: l'11 gennaio del 1986, 4 missionari e 4 missionarie, accompagnati dai fondatori, P. Luigi e M. Luigia, arrivavano in terra peruviana per iniziare la nuova missione.

Sabato 8 gennaio 2011 con la celebrazione di una Messa di ringraziamento, presieduta dal Nunzio apostolico per il Perù Mons. Bruno Musaro, inaugureremo un anno che sarà caratterizzato da celebrazioni ed eventi per ricordare e ringraziare per 25 anni di cammino a fianco della gente, costruendo insieme il "pueblo de Dios".

Un altro dono per la nostra Comunità, in questo tempo natalizio, é l'Ordinazione Diaconale di José Mariano Romaguera, originario di Puerto Rico, che celebreremo domenica 2 gennaio, nella nostra Parroquia "La Trinidad", con la presenza del nostro vescovo mons. Carlos Garcia Camader. Alla nostra gioia





per il passo di questo fratello, si unirà quella dei genitori, papà José Mariano e mamma Marirosa e dei fratelli che giungeranno da Porto Rico a Lima per accompagnarlo.

La vita della missione é caratterizzata, spesso, da arrivi e partenze. P. Gianni Soro, missionario sardo, in questi mesi lascerà il Perù per raggiungere la Comunità di Porto Rico dove continuerà ad offrire la fraternità, l'amore ai "piccoli" e la sapienza pastorale che l'hanno caratterizzato durante 11 anni trascorsi in terra peruviana. Lo ringraziamo e lo accompagniamo con affetto in questa nuova missione.

A gennaio, con gioia accoglieremo tra noi la missionaria Elisabetta Pezzuolo, originaria del Veneto, che si unirà per alcuni mesi alla nostra comunità di Lima, per conoscere questa realtà, prima di proseguire il suo cammino nella comunità di Porto Rico. Insieme a lei, giungerà una coppia di sposi missionari, . originari di Padova, Michela e Nicola Giordano, che offrirà un anno di servizio alla missione, testimoniando così il loro essere una famiglia missionaria.

Affidiamo tutto al vostro ricordo, certi che accompagnerete ogni notizia con la preghiera e l'affetto.

Auguriamo a tutti e ciascuno un Santo Natale e un Felice Anno Nuovo nel Signore.

Un caro saluto

*Luigina Posocco da Pianzano
Comunità missionaria di Villaregia
Lima*

Giappone, 4 Gennaio 2011

Auguri di un nuovo anno felice e di un buon apostolato. Anch'io mi unisco con la preghiera. Ora il mio lavoro è prega-

re per tutti. Ho già compiuto 85 anni e da 61 sono in missione!

Qui abbiamo un grande asilo di 245 bambini. Non sono cristiani, ma pregano sempre davanti alla grotta della Madonna che abbiamo in giardino. A maggio quando facciamo la processione solenne della Madonna partecipano anche i genitori anche se solo qualche mamma è cristiana.

Abbiamo la parrocchia dei salesiani qui vicino e i padri vengono a parlare ai bambini e alle maestre.

Mi scusi, don Bruno, di questa povera lettera. La ringrazio ancora di cuore e le assicuro la mia preghiera.

*Suor Margherita Marcuzzo,
da Bocca di Strada*

Filippine, gennaio 2011

Sono suor Giovanna delle Figlie di Maria Vergine Immacolata da vent'anni nelle Filippine, originaria di Osigo di Fregona.

Più passano gli anni, più sento l'attaccamento alla mia terra. Non che qui mi trovi a disagio, anzi mi sembra di essere parte di questo popolo. Ho fatto miei usi, costumi, modi di vivere, di mangiare di pregare, ecc., ma le proprie origini sono un qualcosa di profondo in me che mi fanno sentire che appartengo ad una famiglia, una chiesa particolare, un paese, una nazione che amo, ma che ho lasciato e continuo a lasciare.

Il Signore però non mi ha mai abbandonato, anzi mi dà la gioia di far parte dei suoi prediletti e mi fa toccare con mano che lui si alza sempre un'ora prima del sorgere del sole per disporre le cose secondo il suo giusto ordine e non quello del mondo.

A tutti il mio grazie sincero e un augurio di un 2011 ricco di benedizioni del Signore. Ricordiamoci vicendevolmente nella preghie-

ra perché ovunque ci troviamo annunciamo a tutti che il Signore é in mezzo a noi.

*Suor M. Giovanna De Zan,
da Osigo*

Baragoi(Kenya), 24 gennaio 2011

Carissimo don Bruno,

ringrazio tantissimo te e l'ufficio missionario diocesano per la fraterna collaborazione e tutto l'aiuto che ho ricevuto, incluso il permesso di usare la macchina che mi è stato molto utile per gli incontri di animazione missionaria e per i servizi che ho prestato nelle varie parrocchie.

Tornando in missione ho trovato una situazione alquanto precaria: le nostre due tribù dei Turkana e Samburu, negli ultimi giorni dell'anno, si sono di nuovo confrontati con le armi, si sono rubati del bestiame e ci sono stati anche alcuni morti, tra cui un ragazzo delle elementari. Attualmente la situazione è ancora molto tesa e di sfiducia reciproca.

Le piogge di novembre sono state scarse e sporadiche per cui persiste la siccità e la fame, anche se non ai livelli tragici dell'anno scorso. Attendiamo le piogge dalla seconda metà di marzo, sempre se vengono.

Anche per me vivere e lavorare qui non è facile. Il Signore però mi ha sempre dato la forza di affrontare il tantissimo lavoro ordinario assieme ai continui problemi di emergenza.

Molti in diocesi mi hanno aiutato e continuano ad aiutarmi con tanta generosità anche per l'ottimo lavoro di animazione che l'ufficio missionario svolge in diocesi .

Saluti a te e ai tuoi operatori con tanta riconoscenza e affetto.

Ricordandoci al Signore.

*p. Fiorenzo Canzian
da Sarmede*

Albania, febbraio 2011

Ho ricevuto a suo tempo i vostri auguri di Natale uniti a quelli del nostro Vescovo. Grazie di cuore! Li ho graditi tantissimo. Spero che cliccando in internet alla voce Albania possiate avere più notizie di quelle che sono in grado di darvi.

Qui purtroppo, come in Italia (e ora in troppi paesi), dopo i danni dell'alluvione crescono le tensioni della politica e nessuno vuol ammettere che si possa collaborare. Il padre della discordia è veramente sovrano ed è una sfida per tutti i credenti continuare a "dare ragione della propria speranza". Ci conforta il coraggio del Santo Padre e di tanti testimoni che lo Spirito Santo continua a suscitare nella chiesa.

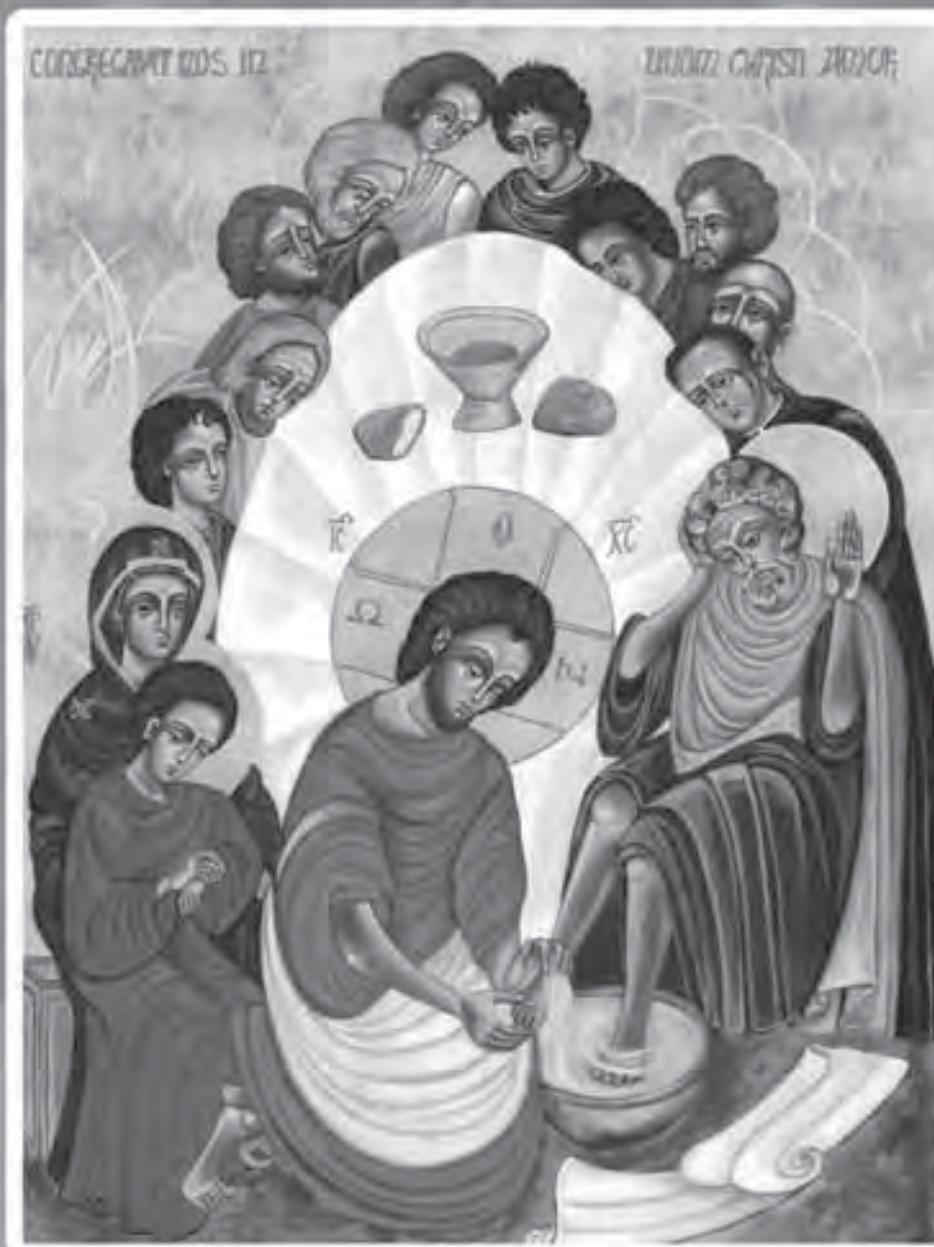
Qui ci sarebbe tanto bisogno di un presenza stabile nelle montagne dove svolgiamo la missione estiva, ma per il momento siamo troppo poche e poco preparate e ci dobbiamo accontentare di farci vive due volte al mese. Sto lottando perché il parroco mi faccia aver un preventivo per l'impianto di amplificazione del suono delle campane, che servirebbe a ricordare almeno che esiste la Domenica, giorno del Signore. Quando finalmente lo avrò, lo comunicherò anche a voi, nella speranza che qualche buon cuore ci aiuti.

Ancora grazie per il ricordo e auguri per il vostro apostolato. Dio vi benedica e la vergine Santa vi tenga sotto il suo materno sguardo.

*Suor Ester Gobbo, da Oderzo
suora di S. Dorotea*

Vivere la missione

QUARESIMA 2011 DIOCESI DI VITTORIO VENETO



... in ginocchio

UN PANE PER AMOR DI DIO

spezza il pane con chi ha fame